

ACCADEMIA DEI GEORGOFILI

IL GIORNALE AGRARIO TOSCANO E L'ACCADEMIA DEI GEORGOFILI



Firenze, 13 maggio - 31 ottobre 1988

ACCADEMIA DEI GEORGOFILI

IL GIORNALE AGRARIO TOSCANO E L'ACCADEMIA DEI GEORGOFILI

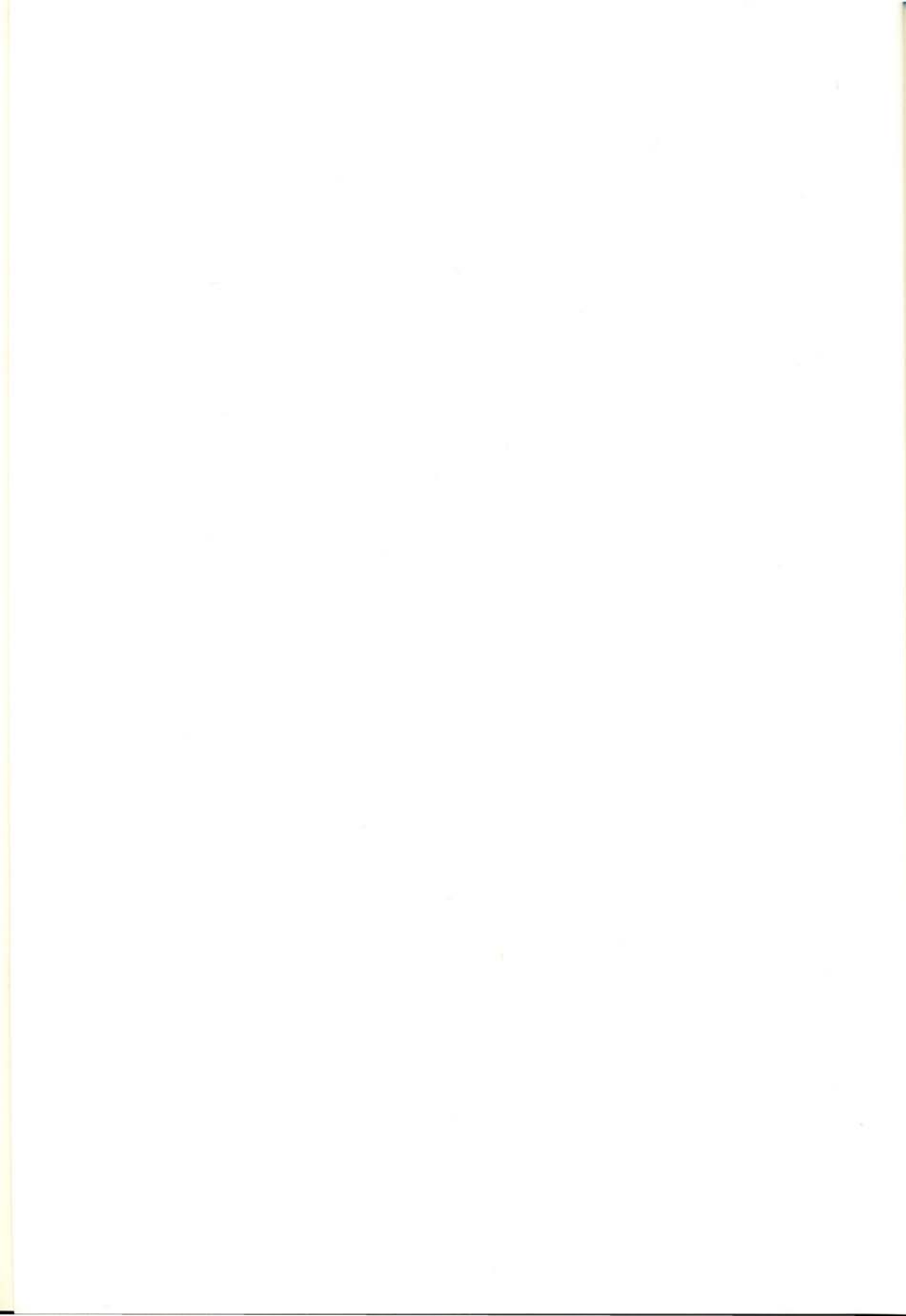
CATALOGO

a cura di Luciana Bigliuzzi e Lucia Bigliuzzi



Firenze, 13 maggio - 31 ottobre 1988





ACCADEMIA DEI GEORGOFILI

IL GIORNALE AGRARIO TOSCANO E L'ACCADEMIA DEI GEORGOFILI

CATALOGO

a cura di Luciana Bigliuzzi e Lucia Bigliuzzi



Firenze, 13 maggio - 31 ottobre 1988

Estratto anticipato dalla « Rivista di storia dell'agricoltura »
Fasc. 2 - Dicembre 1988

STAMPERIA EDITORIALE PARENTI - FIRENZE

INTRODUZIONE

Una ennesima esposizione all'Accademia dei Georgofili. Anche questa volta l'imbarazzo per la scelta dell'argomento di cui trattare c'è stato, e non da poco; questo è un problema che ogni volta ci troviamo ad affrontare, ma che riusciamo comunque a superare operando scelte drastiche, con l'impressione tuttavia di lasciare indietro qualcosa e con il segreto proposito di riprendere i temi non scelti per riaffrontarli ed approfondirli in successivi momenti.

Fra i vari argomenti di studio proposti alla nostra scelta il *Giornale Agrario Toscano* è sembrato un tema particolarmente attraente da vari punti di vista: non solo perché nato e vissuto come qualcosa di strettamente inerente ai Georgofili, ma anche perché con Giovan Pietro Vieusseux il periodico si lega ad un momento tutto particolare della cultura fiorentina pre-unitaria che già con l'*Antologia* aveva dato ampia e significativa manifestazione.

Va detto inoltre che il foglio fiorentino diviene esplicitamente espressione dell'esperienza originalissima della classe dirigente toscana che fin dagli anni '20 del secolo XIX fu concreta protagonista del futuro risorgimento moderato-liberale.

Questi sono anni di intenso fermento di idee e di azioni: in Toscana questa volontà di rinnovamento e di impegno politico, economico, sociale e culturale passa attraverso la figura di Vieusseux e alla sua attività — con connotati tutti moderni — di imprenditore editoriale.

Giunto a Firenze nel 1819, dopo aver viaggiato per tutta l'Europa, vi fonda nello stesso anno il Gabinetto Scientifico e Letterario e fra i frequentatori più assidui vi figurano alcuni Georgofili: Gino Capponi, Lapo de' Ricci, Cosimo Ridolfi.

Questa collaborazione che durò a lungo nel tempo (tanto che

vedremo Vieusseux fondare e dirigere il *Giornale Agrario Toscano*, pubblicare successivamente con questo la *Continuazione degli Atti* dei Georgofili, fondare poi con Raffaello Lambruschini la *Guida dell'Educatore*, e più tardi con la preziosa collaborazione di Gino Capponi, l'*Archivio Storico Italiano*), fu possibile grazie all'incontro di una duplice esigenza: da una parte Vieusseux con i suoi intenti editoriali, tutto proiettato verso un totale rispetto per i fatti e la verità, entrambi finalizzati al progresso sociale, dall'altra la classe egemonica toscana, costituita da proprietari terrieri — la maggior parte Georgofili —, tesa a reagire alla crisi conseguente alla Restaurazione, rilanciando da un lato le attività economiche già esistenti, dall'altro tentando di contenere eventuali rivolte di popolo.

L'istruzione al popolo parve essere uno dei mezzi per realizzare questa volontà di « contentimento ». Non che i Georgofili affrontassero soltanto ora per la prima volta questo argomento: infatti il tema dell'istruzione e dell'educazione in generale era stato argomento da lunga data discusso e trattato in sede accademica. Alla fine del sec. XVIII un Bando di concorso già aveva affrontato esplicitamente l'educazione, in particolare quella per « i ragazzi della campagna » e numerose erano state le Memorie al riguardo.

Nei primi decenni dell'800 l'argomento fu ripreso con maggiore concretezza, tanto che nel 1819 si parlava già di « scuole teorico-pratiche di agricoltura » e di « preparazione tecnica » e Capponi, nel momento in cui ipotizzava un giornale, formulava idee tese al recupero della tradizione spirituale del popolo come premessa di educazione nazionale. Una tale ispirazione sarà pienamente espressa in un articolo a sua firma, pubblicato nel 1822 sull'*Antologia*, relativo all'istituto di Hofwill.

Nel corso degli anni questa primitiva idea di scuole per il popolo diverrà più composita tant'è che quando Ridolfi intorno agli anni '30 ipotizzerà un istituto teorico-pratico di agricoltura, più che al popolo (e in questo caso al colono) si rivolgerà a quella classe intermedia ampiamente presente in Toscana, costituita dai fattori, quella stessa classe cioè a cui anche Lambruschini si era rivolto sulle pagine dell'*Antologia* nel 1826, annunciando la nascita di un nuovo periodico fiorentino che l'anno dopo vedrà la luce: il *Giornale Agrario Toscano*.

Durante la Restaurazione si assisté in tutta Italia ad un notevole sviluppo della stampa periodica (naturalmente con le dovute diffe-

renziamenti da Stato a Stato) utilizzata essenzialmente come mezzo di propaganda.

I giornali che nacquero in quel periodo presentano quasi tutti, a differenza dei periodici del secolo precedente — essenzialmente eruditi e di ambito ristretto — caratteristiche tutte nuove e particolari: tendenza a rivolgersi ad un pubblico più vasto e mezzo utilizzato per la diffusione di idee. A queste due peculiarità, un'altra se ne aggiunge, con un carattere più generale e specificatamente ottocentesco: la propensione cioè a dar vita a periodici « specializzati » e nell'ambito della specializzazione la scelta è orientata verso argomenti tecnico-scientifici. Non a caso infatti nascono riviste di statistica ed economia, di commercio, di matematica, etc.

In Toscana il giornale che più di altri espresse queste caratteristiche fu l'*Antologia*, fondata a Firenze da Giovan Pietro Vieusseux nel 1821 e che subito vide attorno a sé coagularsi lo stesso gruppo intellettuale toscano che già — come si è detto — aveva fatto capo al Gabinetto Scientifico e Letterario.

Il periodico ebbe vita relativamente breve, ma molto intensa grazie al suo fondatore e direttore alla cui instancabile attività si deve anche la nascita del *Giornale Agrario Toscano*.

E fu proprio infatti sul vol. 23 dell'*Antologia* (1826) che Raffaello Lambruschini in una lettera al direttore affrontò il progetto di un « giornale dei contadini » avente per scopo quello di istruire « il popolo della campagna ». Ne fissò lo stile: semplice e consono al pubblico a cui doveva rivolgersi, e il metodo: attenzione alla verità ed ai fatti e tra questi invitava a scegliere quelli più comprensibili per i contadini. Concludeva formulando tuttavia un postulato sul quale poi si baserà tutta l'impostazione del nuovo periodo, quello cioè che essendo ancora il mondo degli agricoltori poco pronto ad accogliere utili insegnamenti, questi andavano filtrati attraverso quella classe « di mezzo » che costituiva « anello intermedio », composta dai possidenti « ... i quali vivono in campagna... » e dai fattori.

Alla luce di queste considerazioni Lambruschini proponeva che al primitivo titolo: *Giornale dei contadini*, se ne sostituisse un altro che non facesse alcun riferimento a classi particolari di lettori e che piuttosto accennasse alla « ... natura delle cose che tratterà... ».

Dunque, fedeltà ai fatti-stile semplice-pubblico ben definito ed individuato: queste le caratteristiche del nuovo giornale che nasce nel 1827 sotto la direzione di Vieusseux affiancato da tre Compilato-

ri, i Georgofili Lapo de' Ricci, Raffaello Lambruschini e Cosimo Ridolfi.

Lunga fu la vita del nuovo periodico che nel 1830 accolse la *Continuazione degli Atti dell'Accademia dei Georgofili*. Dal 1848 al 1853 apparve sotto forma di *Bullettino Agrario* il cui redattore fu Pietro Cuppari e ad esso si unirono, in questo stesso periodo, gli *Atti dell'Associazione Agraria della Provincia di Grosseto*.

Alla morte del Vieusseux, nel 1863, la direzione fu assunta da Cosimo Ridolfi a poi dal figlio Luigi. Nel 1865 il periodico ebbe fine.

L'esposizione tratta dunque del *Giornale Agrario Toscano* e dell'Accademia dei Georgofili, entrambi visti come palestra per illustrare, discutere e proporre temi ed argomenti che in entrambe le sedi furono affrontati ed approfonditi.

Basta sfogliare l'Indice delle varie annate del *Giornale Agrario Toscano*, e quello ordinato per argomento a cura del marchese Luigi Bottini (*Catalogo del Giornale Agrario Toscano...*, Firenze, 1936) come pure quello degli *Atti* per constatare la concomitanza di oggetti di dibattito.

Numerosissimi gli argomenti su cui si studiò e si discusse: il baco da seta, il suo allevamento, le sue malattie, i viaggi in Oriente allo scopo di portarne nuove specie; argomento questo ampiamente illustrato tra gli altri da Lambruschini tanto sul *Giornale Agrario*, quanto nelle Memorie.

Si ricordano ancora a titolo di esempio gli studi su specifiche coltivazioni, quali la vite, il grano, l'olivo e aspetti del loro commercio. Non sono da dimenticare inoltre le rubriche sulla Giurisprudenza rurale e quella sulle Assicurazioni; come ugualmente si ricordano i numerosi articoli sull'istruzione e le scuole, sulle manifatture, sulle vie di comunicazione, in particolare le ferrovie e sui Congressi scientifici.

Come si vede moltissimi gli argomenti che furono trattati e nuovamente per noi l'imbarazzo della scelta che comunque è stata operata individuando alcuni temi: alcuni trattati sia nel *Giornale Agrario Toscano* che negli *Atti*, altri che si presentano unicamente nel primo. Accanto al tema dell'istruzione, l'esposizione illustra quello delle vie ferrate, quello relativo alla mezzadria, quello concernente l'allevamento del baco da seta e quello delle Casse di Risparmio.

Argomento invece che si riscontra unicamente sul periodico fiorentino e in qualche modo ne traduce lo spirito e la volontà di aderenza alla realtà, è invece quello relativo alle Gite agrarie.

Uno spazio tutto particolare è riservato al *Giornale Agrario Toscano* in se stesso: qui è tracciata una storia del periodico, se ne studia la sua consistenza, ci si sofferma sulle sue rubriche: tutto questo nella consapevolezza che l'osservazione attenta dell'« oggetto bibliografico » così come appare, costituisce già in se stesso possibilità di studio e di documentazione storica.

La Mostra è organizzata per Sezioni monografiche, all'interno delle quali sono esposti in ordine cronologico, oltre ad articoli del *Giornale Agrario Toscano*, Memorie pubblicate negli *Atti dei Georgofili*, documenti manoscritti conservati presso l'Archivio dell'Accademia e opere monografiche strettamente legate agli argomenti sviluppati nelle singole Sezioni.

A conclusione di questa nota ci preme porgere il nostro più vivo ringraziamento al Sig. Giuseppe Fiammetta per la collaborazione data al nostro lavoro e per la pazienza con la quale ha accolto le nostre più che numerose richieste di documenti di Archivio.

LUCIANA BIGLIAZZI - LUCIA BIGLIAZZI

GIORNALE AGRARIO TOSCANO

COMPILATO DAI SIGG.

RAFFAELE LAMBRUSCHINI

LAPPO DE RICCI

COSIMO RIDOLFI

ED ALTRI PROPRIETARI AMICI DELLE CAMPAGNE
E DELLE SCIENZE ECONOMICHE.

VOLUME I.

FIRENZE

AL GABINETTO SCIENTIFICO E LETTERARIO

DI G. P. VIEUSSEUX

EDITORE.

TIPOGRAFIA

DI LUIGI PEZZATI

1827.

CATALOGO

Per praticità, nelle schede di catalogo la citazione Giornale Agrario Toscano è espressa con la sigla G.A.T.

LETTERA AL DIRETTORE DELL'ANTOLOGIA
sul progetto d'un
GIORNALE DEI CONTADINI *

Tra i nobili pensieri che vi va suscitando nell'animo l'amore del pubblico bene, non sarà certamente il meno utile e il meno caro, quello di contribuire con uno speciale giornale all'istruzione del popolo della campagna. Con quanto piacere io ne ricevetti l'annuncio, che vi compiaceste di venirmene a dare in persona nella tranquilla solitudine dove io dimoro! Era molto tempo che io diceva tra me medesimo: si stampano parecchi giornali in Italia, per informare dei progressi delle scienze, quelli che le coltivano; perché non se ne stampa uno che faccia arrivare fino al popolo quei lumi che le scienze possono diffondere sopra le sue giornaliere occupazioni; che in una maniera domestica, e quasi di passatempo dia al popolo un'istruzione che è difficile dargli sotto le forme gravi della disciplina scolastica? E pensando di preferenza ai contadini, che io tratto più spesso, e che ho più frequenti occasioni di osservare, di compatire e di amare; perché, io rifletteva, perché si declama tanto contro i loro pregiudizii; contro le loro torte idee, e le loro cattive pratiche in agricoltura; perché si rinfaccia loro con tanto poca bontà la loro ignoranza; e non si fa nulla per disingannarli e per istruirli? O se si fa qualche cosa, si fa con sì poca amorevolezza, e sapendo così poco attemperarsi alla piega delle loro idee, che rendiamo l'ammaestramento discaro e inefficace per l'alterezza e l'oscurità del linguaggio? Il mio cuore ha palpitato di riconoscenza per loro, quando ho sentito che vi era persona pari alla vostra, che pensava come io pensavo; e soprattutto quando ho inteso dalla vostra bocca le vostre benevoli intenzioni e i vostri savii disegni in prò d'una classe tanto preziosa e tanto dimenticata. Permettetemi ch'io me ne renda l'interprete, e che vi esprima a loro nome tutto quello che essi vi debbono. Ma permet-

* L'articolo qui di seguito ha costituito il pannello introduttivo all'Esposizione.

tetemi insieme, che io mi costituisca, per così dire, il loro rappresentante, e vi esponga i loro più particolari bisogni, e il modo più opportuno con cui si vorrebbe sovvenirvi. Io non sono così temerario da voler suggerire delle norme ai vostri lumi e ai lumi di quelli che coopereranno con voi. Ma io ardirò di esporvi quelle poche osservazioni che mi sono venute fatte, vivendo alla campagna, e voi ne terrete quel conto che vi parranno meritare.

Tutti sentono che la situazione di uno che scrive per il popolo, è affatto differente da quella di chi scrive per gli scienziati, o almeno per le colte persone. Da chi concepisce con rapidità; da chi ha in pronto una ricchezza di idee generali divenute così limpide e così spedite come le percezioni di oggetti sensibili; da chi può intendere e a un solo cenno quello che si dice, e quello che si vuol dire; da chi, per lo sviluppo dell'intimo sentimento morale e per l'uso delle materie, può distinguere come per tatto il certo dall'incerto, l'essenziale dal meno importante, l'opportuno dall'intempestivo, da chi trova un pascolo mentale in verità anco puramente speculative; da chi è capace di appurare i dubbii, e di trovare in una sola congettura, in un'idea fuggitiva, o la spiegazione d'un fenomeno, o l'anello di altri fatti slegati, o l'occasione di ricerche e meditazioni migliori; in somma da intelletti adulti e vigorosi di vita e d'azione, non è difficile d'essere intesi, comunque si parli; e tutto può riuscire per loro di qualche interesse e d'una diretta o indiretta utilità. Ma le menti poco coltivate hanno bisogno di un cibo già scelto e preparato per loro; così che non abbiano da far altro che assaporarlo e nutrirsene. Ove si voglia parlare al popolo per istruirlo, bisogna dirgli pure verità e verità ben accertate; bisogna, tra le verità, preferire le più conformi al suo proprio grado di capacità intellettuale, le più influenti sullo sviluppo delle sue facoltà, e sul perfezionamento della sua industria, le più convenienti insomma alle sue individuali circostanze morali ed economiche: bisogna, fino ad un certo punto, isolare queste verità opportune, da molte altre loro affini, ma meno adatte, e che o sbatterebbero un'ombra indecisa sul senso delle principali, o scemerebbero, partecipandola, l'attenzione che è loro dovuta: bisogna con una grande sagacità collegare queste verità nuove con altre verità note a tutti, coi fatti parlanti a tutti gli occhi, con le osservazioni che ciascuno fa o può fare tutto giorno nelle sue faccende domestiche e nei lavori della sua professione: bisogna infine che tali verità siano nettissime e precise, come altrettanti esseri in-

dividuali, ed espresse, a questo fine, con la parola quasi sempre unica, che ne è la naturale ed esclusiva espressione sulla bocca del popolo. Chi non isdegna di conversare e di discutere col contadino e con l'artigiano, sentirà la giustezza e la forza di queste riflessioni ch'io accenno rapidamente; e avrà avuto più volte occasione di conoscere la penuria in cui siamo, per non dire la totale mancanza di libri così ben fatti per il popolo, che si possano senz'altro mettere nelle sue mani, ed essere certi che saranno intesi, e perciò saranno proficui. Quasi tutti i nostri libri, anco quelli che contengono cose e non parole, sono per gli idioti come un cibo crudo e non condito. A volere che lo gustino, bisogna manipolarlo, dargli sapore, e vorrei poter dire, cuocerlo. Bisogna pigliare a mano a mano dai libri quelle verità, a cui un'osservazione o un'occorrenza presente, dà quasi l'aria d'una scoperta, o almeno le fa divenire verità sentite; bisogna nasconderle nella naturalezza del dialogo; bisogna per accreditarle agli occhi del popolo, nascondere la loro origine straniera, e farle passare come cosa sua. ■

Per quello adunque che concerne il vostro nuovo giornaleto campestre; io mi piglio la libertà d'insistere in primo luogo sulla necessità d'una scelta rigorosa nelle cognizioni che vi proporrete di diffondere. In agricoltura e nelle scienze che la toccano, si sa certamente già molto; e si possono dire molte cose vere ed utili. Ma se a ciascuna scienza, a mano a mano appunto che progredisce, è sempre meno permesso un linguaggio assoluto; la scienza che può tenerlo meno di tutte, è l'agricoltura. Quante e quanto variabili circostanze influiscono nei suoi risultati, e modificano i suoi processi! Quante volte ciò che giova in tali condizioni fisiche e meteorologiche, nuoce in certe altre! Quanti prodotti vantaggiosi nella tal situazione geografica, economica e politica d'un paese, riescono di scapito in una situazione differente! Connesse come sono le operazioni agrarie, in un sistema sommamente collegato; e subordinate nello stesso tempo a più scopi, ciascuno dei quali mancherebbe, mancando l'altro; quanto è facile di suggerire un'innovazione, conveniente forse come parte di un tal tutto; e mal d'accordo con un altro insieme! quanta circospezione, qual tatto pratico, quante e quanto lunghe osservazioni non si richiedono avanti di poter dire con fiducia, non già ad un agronomo "provate" ma ad un agricoltore "fate così e farete bene"!

E Dio guardi che il contadino trovi smentita dal fatto, una sola delle nostre prescrizioni o delle nostre asserzioni! Mal prevenuto

com'egli è, contro tutto quello che non è conforme alle sue antiche pratiche; poco disposto a ricevere lezioni da noi, che egli considera come ignari del suo mestiere; poco perspicace e poco discreto nell'apprezzare l'influenza di questa e di quella circostanza spesso decisiva; troppe volte crederà che noi abbiamo errato, quando anche non sia. Guai, se egli ci cogliesse una sola volta in vero fallo! E in fallo ci potrebbe cogliere veramente, se sulla fede di qualche giornale, gli si spacciasse come certo, come utile, come opportuno, quello che spesse volte non è che una congettura, o un esperimento isolato, o una convenienza puramente locale. Però la riservatezza non può mai essere eccessiva: e trattene certe cose del tutto sicure per principii luminosi, quanto sarebbe desiderabile che chi scriverà pel vostro nuovo giornale, non iscrivesse se non quello che ha provato o veduto da sé, e di cui può essere mallevadore! Solamente quando si parla d'un fatto proprio, e d'un fatto che brilli di evidenza, solo allora si scrive con chiarezza e con forza, solo allora si è padroni delle proprie idee, e si sanno disporre, rivolgere, lumeggiare a piacimento; solo allora si parla come conviene al tale paese, a tali uomini, a tali tempi.

Ma nulla meno delle cose da scriversi per i contadini, importa, secondo me, il modo con cui si scrivono. Bisogna persuadersene bene: il popolo ha una lingua molto differente dalla nostra; e non parla e non intende che la sua. Essa è differente, non tanto per le parole che la compongono, le quali poco più, poco meno sono le medesime adoperate da noi; ma molto più per la natura e l'estensione del significato di queste parole, e per la natura e la disposizione delle idee che formano il suo discorso. Io ho veduto poche persone rilevare queste differenze, e farne scrivendo o parlando quel conto che meritano. Noi, senza avvedercene, esprimiamo cento piccole idee astratte che il popolo non ha mai acquistate e che perciò non comprende; noi usiamo cento parole in senso figurato, che il popolo usa ed intende solamente nel senso proprio; noi abbiamo creato per le scienze una lingua tecnica, che è, non solamente pel volgo, ma per tutte le persone non iniziate, una lingua arcana. Noi abbiamo un numero grandissimo di voci che impieghiamo nel medesimo senso, e il popolo, forse in ciò più filosofo, non ha, si può dire, sinonimi. Noi crediamo di dirgli una cosa, usando un termine che per noi è equivalente, e il popolo ne intende un'altra. Un contadino della provincia che io abito, entrato nello scrittoio della fattoria, e dettogli dal suo

padrone (un toscano): "Serrate la porta" rimase attonito ed imbarazzato. Egli si mostrava premurosissimo d'ubbidire, ma non intendeva quel che dovesse fare. Il padrone dal suo canto non sapeva cosa pensarsi, e non gli cadeva pur dubbio di non aver parlato toscanissimo. Finalmente vennero a spiegazione; e il contadino insegnò al padrone, che quello dello scrittoio era un uscio e che la porta era quella di casa, la quale egli aveva serrata. Di questi casi ne accadono mille a chi è straniero non dirò ad una nazione, ma anco a una sola provincia. Ma se vi è pericolo di non essere intesi, trattando di cose domestiche, il dubbio diventa certezza, quando si tratti di cose che appartengono alla scienza, e se ne adopri il linguaggio tecnico. Io non dico che qualche nuova parola non si possa e non si debba impiegare; ma si vuole aspettarne la precisa necessità; e l'uso parco e giudizioso che se ne faccia, vuol essere preparato con arte, facendo conoscere la cosa prima del termine, e insegnando il termine appunto come si insegna una lingua straniera. Io non so perché i dotti cadano così spesso in questo scoglio. Potrei citare parecchie opere che sarebbero utilissime, e che non si possono mettere in mano dei contadini, perché ridondano di parole scientifiche. Per non urtare nessun amor proprio, io citerò un'opera classica d'un autore tanto giustamente rinomato, e troppo presto rapito all'umanità. Io intendo il conte Dandolo e la sua eccellente opera: *Dell'arte di governare i bachi da seta*. Chi aveva più zelo per diffondere l'istruzione nel popolo, di quel che l'avesse questo ad un tempo e grand'uomo ed uomo dabbene? Chi si studiava più di lui di accomodarsi alla capacità popolare? E credeva d'esserci così riuscito, che giunge a dire nella prefazione (pag. XXI ediz. del 1818) "Mi sono proposto di portar la chiarezza a tal segno, che se un ottentotto fra noi volesse fare il bigattiere, col mio libro alla mano, potesse eccellentemente riuscirvi". E certamente per quello che concerne la limpidezza delle idee, non v'è nulla da desiderare di più: ma quanto alle parole, temo che molte parrebbero ai nostri contadini, parole appunto da ottentotti. Lascio stare le voci prettamente lombarde, di cui non gli dò colpa, giacché egli scriveva per il popolo lombardo; di cui però doveva indicare un equivalente toscano, giacché scriveva in lingua toscana. Considero solamente il malaccorto uso di parole della scienza; e nel mentre che in molti luoghi osservo con piacere la cura che egli pone a spiegar bene e a introdurre prudentemente certe del tutto necessarie, io domando: perché semina poi qua e là come per abito e per inavver-

tenza mille altre, non solo parole, ma frasi scientifiche che non bisognavano in nessun modo? Cosa sono per il contadino le emanazioni mefitiche che accumulate entro la bigattiera, diminuiscono o distruggono l'eccitabilità del baco? Cos'è la bottiglia essiccante le sostanze escrementizie? Cosa, la costituzione atmosferica, i fluidi clastici, le centinaia di piedi cubi d'aria esterna da richiamarsi dentro la bigattiera con la combustione di vegetabili secchi? E così mille altri modi che sono geroglifici egiziani per chi parla unicamente la lingua della balia. Mi accade tutti gli anni di dover leggere degli squarci dell'opera del Dandolo ai nostri alunni; ma mi tocca tradurli: e bisogna che per farmi capire, io dica: "che i letti dei bachi pieni di cacherelli, ribollono, e viene di là un aria cattiva che un poco alla volta riempie la stanza, e dà noia al baco, perché lo fa respirare a stento e venir meno e adagio adagio intristire". Bisogna che io dica che il fumo della bottiglia prosciuga i letti umidi: bisogna che io chiami, l'aria, aria; la stipa, stipa; l'ardere, ardere. Io mi fo allora certamente intendere; e non credo che questa traduzione volgare sia meno elegante dell'originale in lingua dei dotti. Qual fortuna è quella di scrivere per il popolo toscano! Scrivere la lingua del campo e del casolare, e scrivere una lingua aurea! Se un'osservazione puramente letteraria non fosse qui del tutto fuori di luogo, avventurerei una mia opinione; ed è: che se si imprenderà a scrivere veramente per il nostro popolo, cioè con la mira di farci veramente intendere, e di istruirlo: entrando perciò nelle sue idee, usando i suoi modi, consultando il puro sentimento della verità, e sforzandoci di trasfonderla in tutte le menti le meno preparate: noi cominceremo a metterci nella strada del bene scrivere in prosa; perché ci avvezzeremo così a scrivere senza pretensione, a far servire le parole alle idee; e a una lingua meramente convenzionale, quale è quella degli scrittori che si piccano di purezza, ne sostituiranno una vivente, maschia e bella di grazie native. Ma io non toccherò questioni così delicate e così estranee al soggetto della presente mia lettera. Ritorno subito a cose campestri.

Ho parlato della chiarezza e della proprietà dello stile dell'opere destinate per i contadini. Vorrei aggiungere due parole sullo spirito che dovrebbe animarle. Perché è così raro in tutti gli ammaestramenti o scientifici o morali che noi diamo al popolo, quel tuono di bontà che apre tutti i cuori; che vince l'opposizione, prevenendola; e che lascia gli animi ben disposti quando ancora non riesce a persuadere

l'intelletto? Perché ci è così cara l'autorità del magistero, e ci viene così spontaneo alla bocca il rimprovero, il disdegno, o la declamazione? Un orgoglietto segreto, un umore acrimonioso si insinua senza nostra saputa nelle nostre parole cattedratiche; e il popolo se ne indispone, perché sente anch'egli la sua dignità. Questa dignità va rispettata, più che in altri, nel contadino che professa un arte così ragguardevole, che vive in mezzo alle belle e grandi opere di Dio, e che ha spesso nel cuore una nobiltà e un'elevatezza di sentimenti, non facili a ritrovarsi nelle classi inferiori delle città. Ma per questo capo io non ho che da proporre per modello voi a voi stesso. L'Antologia spirante in ogni pagina la dolce benevolenza e la cortesia rispettosa, è malleavatrice di quello che sarà il giornale dei contadini.

Dopo di essermi trattenuto tanto a parlare di quel ch'io vorrei che fosse un giornale da contadini, parrà una bizzarria il domandarvi: credete voi veramente che un tal giornale sia possibile per ora; e dirò di più, sia anche la cosa la più opportuna per fare il bene dei contadini medesimi? Pure io ardirò domandarlo, e risponderò ancora che io ne dubito forte. Dubito primieramente della possibilità; perché non credo che troverete per ora né un sufficiente numero d'associati, né un sufficiente numero di collaboratori; qualora gli associati debbano essere i contadini medesimi; e gli estensori debbano scrivere esclusivamente per loro, e a questo fine applicarsi a minute osservazioni locali che pochi fra gli scienziati hanno il comodo o la pazienza di fare; e metter poi una cura particolare di disposizione e di stile per dir cose il più spesso notissime, e dirle in un linguaggio che a molti scrittori può parere plebeo. Credetemi: questo grande travaglio in cosa tenue; questo sforzo per rendere la sapienza un latte da menti infantili, esige una specie di fervore da apostolato, che non è tanto comune. Dubito poi dell'opportunità di siffatto giornale; perché basta dare un'occhiata al grado d'istruzione dei nostri coltivatori, per essere persuasi che pochissimi, per non dire appena qualcuno, piglierebbero in mano un giornaletto, pel desiderio d'apprendervi qualche cosa. Certamente anche in questa classe è visibilissimo un movimento intellettuale; ma disgraziatamente non sono proporzionati a questo sviluppo di facoltà i mezzi d'istruzione primaria. Sopra cento dei nostri contadini, forse appena uno sa leggere e scrivere; e intendo le provincie privilegiate: fra gli abitanti delle montagne, chi sa se ve n'è appena uno tra mille. Bisogna che l'istruzione elementare sia più estesa, avanti di lusingarsi che un buon libro sia per

produrre gli effetti a cui è destinato. Ma dunque al pensiero così lodevolmente concepito da voi, si dovrà rinunciare? Non si potrà per la via d'un giornale spandere anche fra noi un certo grado d'istruzione agraria; come si è già saviamente cominciato a spanderla per mezzo di lunari? Sono ben lontano dal pensare così. Io ho applaudito alla vostra idea, non solamente come ad un nobile e benevolo sentimento, ma insieme come ad un savio consiglio. Quello ch'io credo però, è che gli ammaestramenti da istillarsi alla classe degli agricoltori, non si possano ancora dirigere a loro immediatamente. Noi abbiamo ancor bisogno di una classe di mezzo che ne sia l'interprete, che gli insinui ad occasione opportuna, che gli accomodi alle circostanze, e ne diriga l'applicazione. E quest'anello intermedio non si può trovare altrove che nei possidenti, i quali vivono alla campagna, e nei fattori. A queste persone si può con grande frutto indirizzare un'istruzione periodica che serva a loro e giunga per loro mezzo fino all'ultimo lavoratore del campo. La sfera delle cognizioni da comunicarsi a questa classe, comincia a slargarsi; e la lingua che si può parlare con loro (sebbene debba essere sempre semplice e precisa) comincia a divenire più vasta. Da tali lettori, da questa specie di precettori domestici e parlanti, saran dati in mano dei contadini che sanno leggere, e saranno esposti a voce a quelli che non sanno ancora tutti gli articoli convenienti alle loro individuali circostanze. Si comincerà con questo mezzo a destare in tutti un desiderio d'apprendere, e si verrà ad istituire una specie di reciproco insegnamento campestre. Voi medesimo nel vostro manifesto mostrate di avere un'opinione conforme, dirigendovi appunto ai possidenti. Ma in questo caso non vi parrebbe forse un poco disacconcio il titolo di giornale dei contadini? Pensate voi, che certo piccolo orgoglio, da cui è così difficile di difendersi, permetterà al fattore che amministra 50 poderi; o al possidente che ha visitato in gioventù l'università di Pisa, gli permetterà di credersi bisognoso dell'istruzione che si destina ai contadini? Dirò di più: potesse anco il vostro giornale essere letto da tutti quanti i contadini medesimi, ed essere perciò espressamente compilato per loro; questo titolo non sarebbe ancora a parer mio il meglio scelto. In un programma della società di morale cristiana di Parigi, diretto a promettere un premio per un'opera ad istruzione del popolo, io lessi una volta con una vera soddisfazione l'ingiunzione espressa di non lasciar travedere da nessuna frase, che quell'opera fosse fatta per il popolo. L'osservazione è fina e giustis-

sima. Noi che ci pigliamo così poco pensiero di istruire gli idioti, siamo poi tanto facili a raffacciar loro la loro ignoranza, che essi credono opere di poco conto quelle che noi pubblichiamo esclusivamente per loro. Pensano, e non sempre a torto, che noi li consideriamo come gente di un'altra razza; e che riservando per noi, a guisa d'un monopolio, la cognizione delle alte verità; non concediamo loro che un'istruzioncella per così dire da balocco. Compatiamo questa sinistra prevenzione; e per distruggerla, mostriamo di scrivere e di parlare per noi medesimi, quando scriviamo e parliamo per loro. Io escluderei dunque dal titolo del giornale qualunque indicazione di tal classe particolare di lettori; e ne metterei uno, che accennasse la natura delle cose che tratterà; o distintamente, o in una maniera più vaga, come forse converrebbe meglio alla varietà delle materie; per esempio "giornale della campagna" o altro simile, che più vi piaccia.

Queste libere osservazioni potrebbero parere ad altri o minuzie o arditezze: ma ad un osservatore qual voi siete, e ad un cuore ben fatto come il vostro, io spero che non riusciranno né spregevoli, né discare. Voi apprezzerete, se non altro, l'amore del pubblico bene che me le ispira, e la stima delle vostre qualità, che mi incoraggisce a presentarvele.

Sono divotamente

Vos. Obb.^{mo} Servitore
RAFFAELLO LAMBRUSCHINI

Antologia, 1826

IL GIORNALE AGRARIO TOSCANO

Di un giornale che si rivolgesse agli agricoltori già Lambruschini — nel 1826 — aveva diffusamente parlato in una lettera al direttore dell'*Antologia* e pubblicata appunto su quel periodico.

Questa lettera condensò le osservazioni dell'abate di S. Cerbone circa la nascita di un periodico per i contadini che gli era stata annunciata personalmente da Vieusseux recatosi a trovarlo nella sua residenza di campagna.

Il tema dell'istruzione ai contadini vi veniva caldamente appoggiato e Lambruschini condivideva appieno l'idea del promotore di dar vita ad « uno speciale giornalotto » che doveva diffonderla attraverso un linguaggio facile ed accessibile.

Ne fissava dunque lo stile e per ciò che riguardava il « contenuto » si appellava a che ci si limitasse a « pure verità e verità ben accertate », preferendo fra queste quelle più conformi al grado di capacità intellettuale dei lettori a cui intendeva rivolgersi.

Dopo aver affrontato diffusamente questi punti, Lambruschini poneva però una domanda relativa all'opportunità o meno di un tale giornale, constatato cioè lo stato di ignoranza in cui versavano i contadini, si chiedeva se di fatto essi avrebbero potuto farsi associati o collaboratori del giornale stesso.

Riteneva perciò più utile rivolgersi a quella « classe di mezzo » costituita « ...dai possidenti, i quali vivono alla campagna... e dai fattori... » ai quali il nuovo periodico avrebbe potuto indirizzarsi con una lingua più agile e vasta; sarebbe stata questa « classe di mezzo » che a sua volta si sarebbe fatta portavoce presso i contadini delle nozioni apprese attraverso il nuovo giornale.

A conclusione, Lambruschini interveniva sul titolo proposto per il nuovo periodico, e riteneva che anziché rivolgersi ad una classe

particolare (come il titolo *Giornale dei contadini* lasciava intendere) se ne adottasse uno che facesse riferimento agli argomenti che intendeva trattare.

Alla fine del 1826 il progetto di Vieusseux e Lambruschini divenne cosa concreta, tant'è che nel n. 71-72 del novembre-dicembre, l'*Antologia* pubblicava il *Manifesto* del nuovo giornale articolato in dieci punti a cui facevano seguito le modalità e le condizioni per divenirne associati.

Nel 1827 nasceva il nuovo giornale con il titolo *Giornale Agrario Toscano*. Come risulta dall'*Avviso* di Vieusseux in fine al quarto — ed ultimo — fascicolo dell'anno, il « ...numero dei fogli di stampa... » era stato maggiore di quanto promesso e le tavole litografiche, che quasi in ogni annata saranno poi presenti, non erano state tralasciate; anzi l'editore prometteva per le annate successive miglioramenti che avrebbero riguardato non solo la qualità della carta, ma e soprattutto un aumento delle materie trattate.

Lambruschini, nel primo fascicolo rivolgendosi ai lettori chiari-va gli scopi del nuovo periodico; sollecitava i contadini a superare pregiudizi rispetto a cose nuove ed invitava i fattori e i parroci di campagna a farsi intermediari per divulgare presso le popolazioni agricole le nuove idee e informazioni.

Dopo un anno di vita del nuovo foglio, un articolo a firma Raffaello Lambruschini premesso al quinto numero del *Giornale* e pubblicato anche nel vol. 29 dell'*Antologia*, ne lodava i risultati.

Composto di quattro fascicoli annuali, in un *Avviso* Vieusseux nel primo fascicolo del 1829, avvertiva che il numero degli articoli sarebbe divenuto più consistente che nel passato, recuperando gli spazi fino ad allora utilizzati dal *Lunario* al quale nelle annate precedenti erano state riservate diverse pagine; questo si sarebbe limitato da ora in poi alle sole notizie astronomiche. Vieusseux prometteva però agli associati, entro l'anno successivo, la pubblicazione e l'invio gratuito di un lunario ad uso dei campagnoli.

Nel 1830, in un avviso *Ai Lettori*, i Compilatori comunicavano che da quell'anno la *Continuazione degli Atti dei Georgofili* sarebbe stata pubblicata unitamente al *Giornale Agrario* senza ulteriore aggravio di spesa per gli associati, lasciando « ...le due opere nella loro scambievolmente indipendenza... » e promettevano comunque che al *Giornale* non sarebbe stato riservato un numero minore di pagine rispetto agli anni precedenti.

Fra le lettere conservate presso l'Archivio dell'Accademia dei Georgofili, numerose sono quelle che dal 1830 in poi, Vieusseux indirizzò ai vari Segretari degli *Atti* sollecitandoli all'invio di Memorie da pubblicarsi unitamente al *Giornale Agrario Toscano*.

Si ricorda anche come fin dal suo primo anno il *Giornale Agrario* dette puntualmente notizie relative all'attività dell'Accademia dei Georgofili.

Negli anni che seguono, i quattro fascicoli annuali (con numerazione continua) vedono un aumento del numero degli articoli pubblicati, di cui una parte sempre maggiore affronta argomenti di carattere più specifico e specializzato, introducendo temi che acquisteranno poi un vero e proprio carattere di rubrica, come è il caso della *Giurisprudenza rurale*.

Sfogliando gli Indici del *Giornale Agrario* emerge chiarissimo lo stretto legame con l'Accademia dei Georgofili e con i temi che essa veniva affrontando in quegli anni: le colmate di monte costituiscono oggetto di studio sia in seno accademico che sulle pagine del giornale fiorentino, lo stesso si dica per il progetto di Meleto di cui diffusamente si parla sul periodico nel 1832; da non dimenticare infine le Casse di Risparmio che furono ampiamente trattate.

In un *Manifesto* del 1833 pubblicato sul *Giornale Agrario* veniva annunciato lo scioglimento della Società dei Compilatori. L'Accademia dei Georgofili, ritenendo indispensabile per i suoi *Atti* non « perdere l'utile e rapido mezzo » del *Giornale* per la stampa dei medesimi, decideva di proseguirne essa stessa la pubblicazione che perfettamente simile alle annate precedenti si modificò solo nel titolo, assumendo quello di *Atti dell'I. e R. Accademia Economico-Agraria dei Georgofili, e Giornale Agrario Toscano compilato da una Deputazione della stessa Accademia*. Tale Deputazione era composta da Giuseppe Gazzeri, E. Giorgi e Lapo de' Ricci.

Dal 1835 compare la rubrica *Annunzi bibliografici* riprendendo quella tradizione inaugurata da Vieusseux proprio nel primo anno del periodico sul quale era comparsa una lista di giornali pubblicati in Italia a cui facevano seguito elenchi di altre pubblicazioni non periodiche attinenti l'agricoltura.

Ugualmente comparvero alla fine di ogni fascicolo le rubriche *Prezzi correnti* e *Notizie agrarie*.

Nel 1842 comparve per la prima volta il *Bullettino Agrario* (con una propria numerazione progressiva), compilato a cura di Ri-

dolfi che nell'introduzione ne segnalava lo scopo, quello cioè di comunicare quanto nei giornali tanto italiani che stranieri veniva detto relativamente all'agricoltura e all'industria.

Il *Bullettino* assumerà sempre più importanza, tanto che nel 1848 apparirà con un Indice a sé stante. In questo stesso anno Ridolfi ne lasciò la direzione, causa impegni pubblici, e Pietro Cuppari lo sostituì. Il *Bullettino Agrario* iniziò una Nuova Serie.

Il *Giornale Agrario* cambiò anche frontespizio: pubblicato sempre alla Galileiana, per il Gabinetto Scientifico-Letterario di Vieuxseux, divenne *Giornale dell'Associazione Agraria della Provincia di Grosseto*, vol. I.

L'Associazione grossetana era sorta l'anno precedente e ad essa ben volentieri il *Giornale Agrario* aveva offerto la propria ospitalità sulle sue pagine.

Con l'ingresso di tale Associazione sempre più numerosi furono gli articoli che trattarono della Maremma.

Nel 1854 riapparve il vecchio frontespizio, il *Giornale Agrario* iniziò una Nuova Serie, mantenendosi fedele ai quattro fascicoli annuali. Il *Bullettino Agrario* ricomparve nell'Indice generale come una delle rubriche del volume.

Nel corso degli anni le rubriche si ampliarono, come quella ad esempio relativa alle *Osservazioni meteorologiche*, quella relativa ai *Proverbi agrari*, la *Rassegna bibliografica*, e a cura del Cuppari dal 1855, quella intitolata *Calendario del coltivatore toscano*.

Un *Avviso* apparso nel 1863 oltre ad annunciare la morte di Giovan Pietro Vieuxseux, avvertiva anche che da quello stesso anno Cosimo Ridolfi ne assumeva la direzione, mentre Eugenio e Paolino Vieuxseux, nipoti del tanto compianto Giovan Pietro, ne assumevano la proprietà e l'amministrazione.

Con due articoli apparsi nelle annate successive (1864 e gennaio 1865) Ridolfi ringraziava tutti coloro che avevano dato la loro collaborazione e ribadiva nuovamente quanto quarant'anni prima Lambruschini aveva affermato nell'*Antologia*: amore per la verità e per la realtà, stile chiaro e semplice; tutto questo allo scopo di far progredire la scienza agricola e conseguentemente le condizioni di vita dei contadini toscani.

Apriva però il primo numero dell'anno 1865 un triste annuncio di Raffaello Lambruschini in cui si dava notizia della inaspettata morte di Cosimo Ridolfi. Nella seconda Dispensa di quello stesso anno,

Luigi Ridolfi assumendo la direzione del periodico si dichiarava « ...semplice continuatore di un'opera che conta già 38 anni di vita... » e che purtroppo però di lì a poco avrebbe cessato la sua pubblicazione.

1

Manifesto. Inserito nel n. 71-72, novembre-dicembre, dell'*Antologia*, 1826.

Orig. e riprod. fotogr.

2

RAFFAELLO LAMBRUSCHINI. *Due parole ai lettori*.
G.A.T., 1827, pp. 23-30.

3

RAFFAELLO LAMBRUSCHINI. *Introduzione*.
G.A.T., 1828, pp. XXVII-XXXVIII.

Biblioteca dell'Istituto Botanico Fiorentino, 1.B

4

Avviso dell'Editore.
G.A.T., 1829, pp. III-IV.

5

GIOVAN PIETRO VIEUSSEUX a Ferdinando Tartini Salvatici.
Firenze, 17 dicembre 1829.

Busta 46.295

6

GIOVAN PIETRO VIEUSSEUX a Ferdinando Tartini Salvatici.
Firenze, 7 gennaio 1830.

Busta 46.297

7

GIOVAN PIETRO VIEUSSEUX a Ferdinando Tartini Salvatici.
Firenze, 3 luglio 1830.

Busta 46.299

8

GIOVAN PIETRO VIEUSSEUX a Giovan Battista Lapi.
Firenze, 1 aprile 1833.

Busta 26.1162

9

Giornale dell'Associazione Agraria della Provincia di Grosseto.
Vol. I, 1848.

10

GIOVAN PIETRO VIEUSSEUX a Raffaello Busacca.
Firenze, 8 febbraio 1851.

Busta 46.383

11

GIOVAN PIETRO VIEUSSEUX a Filippo Parlatore.
Firenze, 12 aprile 1860.

Busta 33.3712

12

PAOLINO ed EUGENIO VIEUSSEUX a ...
Firenze, 11 maggio 1863.
A stampa.

Busta 34.3971

13

COSIMO RIDOLFI a Ermolao Rubieri.
Firenze, 12 febbraio 1864.

Lettera scritta sulla pagina bianca di un avviso a stampa di Ridolfi per il
Giornale Agrario Toscano in occasione della morte di G. P. Vieusseux, datato
Firenze, 25 gennaio 1864.

Busta 34.4096

14

COSIMO RIDOLFI. Ai collaboratori e agli associati del *Giornale Agrario Toscano*.

G.A.T., 1865, pp. 3-5.

Riprod. fotogr.

15

LUIGI RIDOLFI. Ai collaboratori e lettori del *Giornale Agrario Toscano*.

G.A.T., 1865, pp. 121-122.

Riprod. fotogr.

16

[*Avviso ai lettori*].

G.A.T., 1865, pp. 2 non num.

17

Giornale Agrario Toscano, 1828.

Litografie di cui due in riprod. fotogr. - Tavv. I-IV.

18

Giornale Agrario Toscano, 1845.

Litografia - Tav. V.

19

Giornale Agrario Toscano, 1854.

Litografia - Tav. VI.

20

Giornale Agrario Toscano, 1862.

Litografia - Tav. VII.

MEZZADRIA

Il vocabolo « colonia » fu essenzialmente usato in Toscana nell'ambito del rapporto lavoratori agricoli-padrone, poiché per la sua speciale natura, esso esprimeva tutte le azioni tese alla coltivazione dei terreni e alla loro migliore produzione.

Tale sistema si resse su consuetudini che per loro tradizione, ebbero forma di legge; esso fu sempre particolarmente appoggiato dai proprietari anche per il fatto che creando un interesse specifico per il coltivatore, in qualche modo lo sollecitava ad un impegno costante poiché direttamente coinvolto nei frutti del proprio lavoro.

Patto fra colono e proprietario che si basava su una tradizione di accordi verbali e che aveva permesso nel corso del tempo il mantenimento di un buon livello di produzione e di economia agricola.

Intorno al secondo decennio del secolo XIX, profonde crisi economiche posero in seria difficoltà l'economia toscana: crollo dei prezzi — in particolare quello del vino e del grano — e per contro notevole aumento del costo della mano d'opera. Una delle conseguenze più immediate di tale situazione fu l'aggravamento dello stato di vita dei lavoratori agricoli che divennero sempre più incapaci, sulla scorta delle risorse per essi disponibili basate sul rapporto mezzadrile, di far fronte ad una situazione economica sempre più deficitaria.

Furono — in alcuni casi — i padroni stessi che dovettero fronteggiare tale stato di cose, intervenendo direttamente per provvedere al sostentamento dei coloni.

I Georgofili, che già fin dal 1794 in un Bando di concorso avevano posto il tema relativo ad eventuali errori ed abusi nella coltivazione, affrontarono con particolare attenzione la questione dei patti mezzadrili e gli *Atti* e il *Giornale Agrario Toscano* ne sono fedele testimonianza.

Gli Accademici non soltanto cercarono di capire e studiare la mezzadria affrontandola dai suoi vari punti di vista: storico, sociale, morale (si ricordano gli interventi sulla vita dei contadini, le loro

abitudini criticandone quelle dispendiose), ma anche dibatterono sulla possibilità di nuove forme di patti colonici che avrebbero potuto garantire un aumento produttivo e conseguentemente un maggior profitto per il proprietario e migliori condizioni di vita per il colono e la sua famiglia. Tutto ciò, ovviamente, senza ulteriore impiego di capitali da parte del proprietario.

Il *Giornale Agrario Toscano* aprì il dibattito nel 1832 con un articolo di Leonida Landucci sul quale intervennero successivamente numerosi altri Georgofili.

Già precedentemente Lapo de' Ricci e Michelangelo Buonarroti erano intervenuti sulla necessità di mettere per scritto i patti colonici e nuovamente il *Giornale Agrario* ne fu portavoce pubblicando nello stesso anno (1831) una lettera di G. Fabroni all'editore relativa al metodo per rendere validi i contratti stipulati con coloni illetterati.

Articoli e Memorie si susseguirono, alcuni trattando il tema in generale, altri entrando nello specifico del rapporto mezzadrile: ruolo del padrone, del fattore, rapporto padrone-fattore, etc.

21

ALDOBRANDO PAOLINI. *Memoria contrassegnata col motto « Praedium si domini presentia cariturum est, censeo locandus ».*

s.d.

Memoria presentata al concorso bandito il 24 dicembre 1820 sul tema: *Se, attese le particolari circostanze della Toscana, può essere più utile ai progressi dell'agricoltura il sistema di dare i beni rustici in affitto piuttosto che a colonia.*

Busta 110.42^a

22

LAPO DE' RICCI. *Dell'ingiustizia di alcuni Patti Colonici.*

1 aprile 1827.

Busta 69.775

23

LAPO DE' RICCI. *Degl'inconvenienti del sistema attuale di amministrazione rurale per i proprietari che abitano in Città, e del modo di ripararvi.*

13 aprile 1828.

Busta 69.809

24

LEONIDA LANDUCCI. *Considerazioni sulla povertà del contado toscano.*

G.A.T., 1832, pp. 505-543.

25

GINO CAPPONI. *Sullo stato attuale della nostra agricoltura con esame della questione della mezzeria.*

20 luglio 1834.

Busta 73.989

26

GINO CAPPONI. *Memoria seconda intorno alla mezzeria toscana; letta nell'adunanza de' 6 luglio 1834 dal socio ordinario March. Gino Capponi.*

Continuazione degli Atti dell'Accademia dei Georgofili, 1834, pp. 175-192.

27

COSIMO RIDOLFI. *Alcune considerazioni Economico-Agrarie. Memoria letta dal sig. March. Cosimo Ridolfi alla seconda Riunione Agraria tenuta a Meleto, il dì 17 settembre 1838.*

G.A.T., 1838, pp. 348-365.

28

VINCENZO SALVAGNOLI. *Discorso dell'Accademico Vincenzio Salvagnoli sulla proprietà fondiaria e la mezzeria in Toscana, letto nell'Adunanza, del 2 Maggio 1847.*

Continuazione degli Atti dell'Accademia dei Georgofili, 1847, pp. 126-131.

29

COSIMO RIDOLFI. *Notizie intorno all'opera Del Contratto Colonico, ossia discussione sul miglior sistema di rapporto fra i proprietarj e coltivatori de' terreni nell'aspetto economico, politico, morale, e sui*

mezzi di perfezionarlo e difenderlo. Memoria di Giuseppe Osenga... premiata dalla R. Accademia delle Scienze di Modena nell'adunanza del 29 Marzo 1851. Milano 1854, dalla Società tipogr. dei Classici italiani... .

G.A.T., 1855, pp. 87-88.

Riprod. fotogr.

30

GIOVANNI PELLI-FABBRONI. *Bibliografia degli scrittori Toscani che trattarono del sistema agrario di colonia parziaria, compilata dall'Avv. G. Pelli-Fabbroni.*

G.A.T., 1855, pp. 147-157.

GITE AGRARIE

Nel volume 23 dell'*Antologia* del 1826, in una lettera a Vieusseux, Raffaello Lambruschini parlava, illustrandolo puntualmente, di un metodo educativo (e comunque in generale di un metodo di diffusione di notizie) basato sulla « verità » e ribadiva: « verità ben accertata ».

Lo stesso principio era esaltato da Gino Capponi là dove affermava la prevalenza dell'analisi e l'importanza dei fatti. Da queste premesse conseguiva di fatto quello che Lambruschini nello stesso articolo poneva successivamente alla riflessione e cioè che dopo aver optato per tale metodo basato sulla verità, conseguenza logica era la scelta rigorosa di ciò che poi si andava a dire e proclamava a viva voce che chi avesse scritto sul *Giornale Agrario* « ...non iscrivesse se non quello che ha provato o veduto da sé... » e proseguiva affermando che solo quando si parla di un fatto certo ed evidente « ...solo allora si scrive con chiarezza e con forza, solo allora si è padroni delle proprie idee... » e si è capaci di esporle e farle fruttare.

Questo spirito di verità, di evidenza, di scientifica sperimentazione è comunque sempre rintracciabile qualsiasi sia l'argomento di Memorie o articoli scritti per il *Giornale Agrario Toscano*.

Una esemplificazione tutta particolare è riscontrabile in quella esperienza concretizzatasi sul periodico fiorentino sotto il titolo di *Gite agrarie*.

L'argomento è inaugurato da un articolo a firma dei Compilatori sul *Giornale* del 1831, intitolato *Corsa Agraria* nel quale con chiarezza si dice come già da tempo sia stata avvertita la necessità di compiere qua e là per la Toscana « ...delle gite dirette a conoscer meglio l'agricoltura delle diverse province... ». È dato un esatto rendiconto ai lettori, come ad essi è pure fornito il calendario delle gite successive.

Nel *Giornale Agrario* dell'anno seguente, un articolo di Cosimo Ridolfi (*Gita da Firenze a Figline e ritorno per la via del Ponte a Sieve*) introduce organicamente la rubrica che già negli anni precedenti

era stata preparata e che si affiancherà d'ora in poi alle *Notizie agrarie* relative a varie città e zone della Toscana.

L'importanza di questo metodo diretto di conoscenza e di sperimentazione è particolarmente evidente in un articolo apparso sul *Giornale Agrario Toscano* nel 1840 a firma Cosimo Ridolfi dal titolo *Una Passeggiata in Maremma* nel quale il fondatore di Meleto fidandosi del ragionamento e più ancora dell'esperienza, afferma essere « ...I viaggi, le peregrinazioni, le passeggiate ... efficacissimi mezzi d'istruzione e di educazione... ».

31

I COMPILATORI. *Corsa Agraria*.
G.A.T., 1831, pp. 207-242.

32

LAPO DE' RICCI. *Corsa Agraria. II^a nella Maremma Pisana e Volterrana*.
G.A.T., 1834, pp. 256-295.

33

COSIMO RIDOLFI. *Una Passeggiata in Maremma. Lettera prima al sig. R. Lambruschini. Meleto, 23 aprile 1840*.
G.A.T., 1840, pp. 245-252.

34

NICCOLÒ CHERICI. *Escursione Agraria a Luciana nelle colline pisane*.
G.A.T., 1847, pp. 134-146.

35

PIETRO CUPPARI. *Escursione Agraria fatta a Meleto*.
G.A.T., 1854, pp. 181-196.

FERROVIE

Si può dire che la « rotaia » precedette storicamente la comparsa della macchina a vapore. Se ne ha notizia infatti fin dal secolo XVII quando in Inghilterra i carrettieri pensarono di risolvere i problemi di strade malandate sistemandovi nei punti più insidiosi alcune tavole di legno per permettere un passaggio più agevole ai loro carri.

Si parla fin dal 1696 di « rotaie di legno dirette e parallele » che nel territorio di Newcastle collegavano le miniere con gli imbarchi fluviali.

Il rapido deterioramento del legname favorì l'impiego di lamine di ferro per coprire le longarine. All'inizio queste prime strade ferrate furono ad uso esclusivo del trasporto di merci e fu solo alla fine del '700 che venne autorizzato il trasporto di persone.

Nel corso di questo secolo numerosi furono i tentativi di dar vita ad una macchina a vapore, che si potessero fino ai primi anni dell'800 con risultati differenziati nei vari paesi europei.

In Italia molti colsero la portata di progresso sociale del nuovo mezzo di comunicazione; fra questi Carlo Cattaneo che nel 1841 lo ribadì in *Rivista di vari scritti intorno alle strade ferrate...*

In Toscana, il porto di Livorno già potenziato sotto Pietro Leopoldo, divenne nel secolo XIX scalo indispensabile in vista di un più ampio sviluppo dei commerci con i paesi d'oltremare. Quindi i primi progetti di strade ferrate puntarono in questa direzione.

Fu grazie al banchiere Pietro Senn di Livorno e al fiorentino Emanuele Fenzi che negli anni intorno al 1840, il progetto si realizzò. Una sovrana risoluzione del 14 aprile 1838 accolse le loro istanze relative alla presentazione di un progetto particolareggiato di una strada ferrata tra Firenze e Livorno.

Nacque immediatamente una Commissione incaricata di stendere tale progetto; fra i Georgofili ne fecero parte Luigi Serristori e Giovanni Inghirami. Il progetto fu allestito da Robert Stephenson e fu approvato con sovrano rescritto il 25 febbraio 1840.

Negli anni successivi due altre linee furono progettate: la Pisa-Lucca e la Empoli-Siena. Al 1853 il Granducato di Toscana contava 259 km di strade ferrate in mano a quattro società azionarie, quella della strada ferrata Leopolda (Firenze-Livorno), quella della Centrale Toscana (Siena-Empoli), quella della strada ferrata Maria Antonia (Firenze-Pistoia attraverso Prato) e quella delle Ferrovie Lucchesi (Pisa-Lucca).

Nell'ambito dei Georgofili il dibattito relativo alle vie di comunicazione in genere ha una storia lunga. Si ricordano al riguardo i due Bandi di concorso risalenti uno al 1778-'79 avente per oggetto le strade toscane, l'altro del 1850 che affrontò il tema delle vie ferrate viste strettamente connesse ai trattati commerciali e alle leghe doganali. Numerose in entrambi i concorsi furono le Memorie presentate.

Si ricorda inoltre la Memoria di Pietro Ferroni del 25 febbraio 1801, *Delle comunicazioni interne dei popoli della Toscana*; in anni successivi altre Memorie furono presentate sull'argomento: quella di Pietro Rossini del 1848 e quella del 1853 di Guglielmo De Cambray Digny. La prima relativa allo stretto legame fra vie ferrate-agricoltura-commercio nazionale, la seconda avente per oggetto la strada ferrata senese.

La tematica della viabilità fu dunque punto centrale dell'economia mezzadrile toscana; lo sviluppo delle vie di comunicazione era visto in stretti termini economici: si trattava cioè di permettere migliori condizioni di commercio attraverso scambi più celeri.

Sul *Giornale Agrario Toscano* numerosi gli articoli scritti al riguardo, alcuni relativi alle varie e successive fasi nella costruzione delle vie ferrate toscane (si ricordano gli interventi di Fenzi e Senn pubblicati nel 1839 e 1841); altri con uno sguardo « nazionale » (come quello di I. Pezzato, *Delle strade ferrate in Italia* del 1845 e quello a firma N. N. relativo alle ferrovie negli Stati Sardi).

36

EMANUELE FENZI. PIETRO SENN e C. *Strada ferrata da Firenze a Livorno. Articolo estratto dalla Gazzetta di Firenze dell'8 giugno 1839.*

G.A.T., 1839, pp. 261-263.

37

EMANUELE FENZI. PIETRO SENN e C. *Strada ferrata Leopolda da Firenze a Livorno.*

G.A.T., 1841, pp. 197-209.

38

ALBERTO RINIERI DE' ROCCHI. *Del sistema di Strade Ferrate in Toscana.*

G.A.T., 1844, pp. 227-256.

39

PIETRO ROSSINI. *Cenni sopra la costruzione delle Vie ferrate in Toscana e sugli effetti loro riguardo all'Agricoltura ed al commercio nazionale. Memoria letta dal socio ordinario ingegnere Rossini nell'adunanza del 6 febbraio 1848.*

Continuazione degli Atti dell'Accademia dei Georgofili, 1848, pp. 65-75.

40

GUGLIELMO CAMBRAY DIGNY. *Rapporto letto dal socio Guglielmo Cambray Digny nell'adunanza ordinaria del 3 Aprile 1853.*

Continuazione degli Atti dell'Accademia dei Georgofili, 1853, pp. 209-218.

CASSA DI RISPARMIO

Sembra che la prima proposta di istituire casse di risparmio sia stata formulata in Francia nel 1611 da Hugues Delestre.

Esse sarebbero dovute sorgere presso i monti di pietà e qualunque salariato avrebbe potuto depositarvi del denaro con la facoltà di ritirarlo poi tutto o in parte. Ai depositanti si sarebbe dovuto attribuire un frutto da calcolarsi secondo il saggio del 5,9%.

Il progetto però non ebbe seguito alcuno.

Quando circa un secolo e mezzo più tardi, col sorgere delle grandi industrie si vennero formando attorno alle nuove manifatture vasti nuclei di popolazione operaia, cominciarono a costituirsi i primi istituti per la raccolta dei risparmi.

Le prime casse di risparmio vennero fondate così alla fine del secolo XVIII in Inghilterra, in Germania, in Svizzera. Esse sorsero essenzialmente come enti di beneficenza, e in questa prima fase quasi per nulla emerse il loro carattere creditizio.

Il primo accenno ad un'istituzione italiana per la raccolta sistematica dei risparmi privati si ha nella Cassa dei censi, prestiti ed annualità eretta dal Consiglio generale della città di Torino nel 1795 e ristabilita dallo stesso Consiglio col manifesto del 1° settembre 1816. Il progetto fu però realizzato solo nel 1827.

Durante il periodo napoleonico il tentativo torinese non fu imitato da nessun'altra città italiana, mentre al contrario in altri paesi ebbe numerosi esempi.

Chiusa l'epopea napoleonica e restaurata politicamente l'Europa, una grave crisi inferì su tutti i popoli.

Tutte le memorie di quei tempi narrano di carestie, di difficoltà annonarie, di contrazione nell'attività industriale e di grave miseria delle popolazioni. Sempre più frequenti, di conseguenza, si fecero i cenni relativi a provvedimenti straordinari per l'assistenza filantropica adottati dai governi e dai privati.

I Georgofili fin dal 1819 affrontarono la questione studiando l'esperienza parigina del Delessert. Una speciale commissione fu nominata da Ridolfi a tale scopo e il cui relatore Ferdinando Tartini Salvatici, il 6 giugno 1819 relazionò al riguardo presentando un suo rapporto, pubblicato poi negli *Atti dell'Accademia* (*Atti*, C.2).

I Compilatori del *Giornale Agrario Toscano*: R. Lambruschini, L. de' Ricci, C. Ridolfi, ripresero alla fine del 1828 tale questione in una *Lettera* a Vieusseux che apparve nel n. 94 (ottobre) dell'*Antologia*.

L'appello da essi lanciato fu raccolto da 11 cittadini che si fecero promotori di una Società Anonima allo scopo di aprire in Firenze una Cassa di Risparmio.

Essa fu inaugurata ufficialmente il 5 luglio 1829; un *Manifesto* datato 23 aprile 1825 a firma Cosimo Ridolfi ne aveva già fissato in XXII punti una sorta di statuto organizzativo.

Il *Giornale Agrario Toscano* fin dal 1829 intervenne su tale tematica, con un articolo di Lambruschini dal titolo assai significativo: *Chi s'aiuta Iddio l'aiuta o vantaggi della Cassa di Risparmio*.

Oltre al Lambruschini, nell'anno della fondazione del nuovo istituto di credito ed in quelli immediatamente successivi, intervennero sull'argomento Cosimo Ridolfi (primo presidente della nuova istituzione), Giuseppe Vai che nel 1830 pubblicò un articolo relativo alla filiale pratese della Cassa di Risparmio fiorentina, evidenziando con questo palesemente quanto il punto XX del *Manifesto* su citato stabiliva: la creazione cioè di filiali nella provincia.

Lo stesso Giovan Pietro Vieusseux intervenne con un suo scritto sul *Giornale Agrario Toscano* nel 1831; non sono da dimenticare in questo contesto i racconti divulgativi e propagandistici scritti da Enrico Mayer e raccolti nella rivista *Salvadanaro*.

Negli anni successivi numerosi furono gli articoli non soltanto relativi specificatamente alle Casse di Risparmio, ma anche al Credito agrario e fondiario.

41

FERDINANDO TARTINI. *Rapporto riguardante la nuova Cassa di risparmio eretta in Francia del sig. dott. Ferdinando Tartini*. Continuazione degli *Atti dell'Accademia dei Georgofili*, 1818, pp. 367-378.

42

RAFFAELLO LAMBRUSCHINI. LAPO DE' RICCI. COSIMO RIDOLFI. *Sulle casse di risparmio. Lettera de' Compilatori del Giornale Agrario Toscano al Direttore dell'Antologia.*

Antologia, ottobre 1828, pp. 149-162.

43

COSIMO RIDOLFI. *Manifesto [della fondazione della Cassa di Risparmio].*

Firenze, 23 aprile 1829.

Riprod.

44

COSIMO RIDOLFI. *Cassa di Risparmio in Firenze.*

G.A.T., 1833, pp. 93-94.

ISTRUZIONE E SCUOLE

Il problema dell'istruzione fu affrontato dall'Accademia dei Georgofili fin dai primi anni della sua fondazione; basta ricordare a questo riguardo il Bando di concorso del 1772 relativo ad un progetto di scuola di agricoltura e ad un sistema di educazione per i ragazzi della campagna. Ne risultò premiato Francesco Pagnini (nel 1775) il cui lavoro si distinse particolarmente fra le numerose Memorie inviate su tale soggetto.

Alla fine del secondo decennio del secolo XIX sempre più frequenti si fecero in seno ai Georgofili, studi che affrontarono la questione dell'istruzione e delle scuole. Filippo Nesti il 27 febbraio 1818 lesse una Memoria sui vari sistemi di istruzione da darsi ai poveri; Luigi Serristori, Ferdinando Tartini Salvatici e Cosimo Ridolfi, il 9 agosto dello stesso anno affrontarono ciascuno con una propria Memoria l'argomento: chi soffermandosi sui metodi educativi sperimentati all'estero (metodo di Bell e Lancaster in Inghilterra), chi parlando più in generale dell'istruzione come mezzo per superare l'ignoranza del popolo.

Molta fu l'attenzione dei Georgofili — e non solo di essi — verso progetti e tentativi realizzati altrove; già si è detto dell'interesse riguardo alle scuole inglesi e analogo atteggiamento fu tenuto nei confronti dell'esperienza parigina realizzata sotto l'egida del conte di Lasteyrie come per quelle in atto non solo in Svizzera, ma anche in Piemonte, particolarmente a Torino, grazie al marchese di Breme e al suo protettore, il principe di Carignano.

Quest'ultimo esempio fu ripreso e ampiamente citato da Ridolfi nel discorso del 3 gennaio 1819 con il quale annunciò la nascita della Scuola di Reciproco Insegnamento, e con il quale si rivolse alla città per chiedere ad ogni suo membro un fattivo contributo a sostegno dell'iniziativa.

Contemporaneamente il Georgofilo Capponi si recò all'estero per constatare personalmente i risultati ottenuti dalla scuola svizzera di

Hofwill e di cui dette ampia notizia nell'*Antologia* (1822), recensendo con profondità di analisi l'opera di Louis de Villeveille che era apparsa tradotta in italiano a cura del marchese di Breme, a Milano. Anche Ridolfi nello stesso anno pubblicò sul periodico fiorentino un suo studio al riguardo, sviluppandone particolarmente gli aspetti di istruzione agraria.

Il vivo dibattito che i Georgofili ebbero in questi anni sull'istruzione e le scuole scaturì da un duplice ordine di motivi: da un lato la constatazione dello stato di arretratezza culturale delle popolazioni della campagna (quindi di conseguenza, pressoché inesistente volontà di miglioramento), dall'altro la scelta mirata della classe dirigente toscana di contenere — utilizzando anche l'istruzione — eventuali sommovimenti popolari.

Il *Giornale Agrario Toscano* affrontò fin dall'anno della sua fondazione tale questione: gli articoli che vi compaiono hanno alcuni un carattere più spiccatamente scientifico nel senso che affrontano programmi ministeriali, nuovi metodi di insegnamento, etc.; altri, rivolgendosi a quella classe intermedia tanto cara ai Compilatori (parroci e fattori), trattano specificatamente dell'istruzione ai contadini.

Perché ai Georgofili fu ben chiaro fin dall'inizio che di due tipi doveva essere il loro impegno pedagogico: da una parte rivolto verso istituti scolastici diretti ai lavoratori agricoli (e di conseguenza l'esigenza di fornirli di una letteratura adeguata fatta di libri elementari e di facile comprensione; si ricorda quello che ebbe maggior diffusione: il *Giannetto* di L. A. Parravicini), dall'altro rivolto alle classi superiori, la classe media, quella cioè formata da piccoli proprietari e fattori.

Un'attenzione tutta particolare il *Giornale Agrario Toscano* dedicò all'esperienza di Meleto; di questa sua iniziativa Cosimo Ridolfi tenne sempre come punto di riferimento l'Accademia dei Georgofili e il *Giornale Agrario* ben ne fece testimonianza con i suoi numerosi articoli, dedicati a vari momenti della vita dell'istituto: dalla sua costituzione, alle varie riunioni agrarie, ai suoi rendiconti, ai cataloghi degli strumenti agricoli ivi usati.

Meleto, legato alla figura del Ridolfi, S. Cerbone a Figline a quella dell'abate Lambruschini al quale si deve con Vieusseux e Capponi la *Guida dell'Educatore* che diresse per vari anni, coadiuvato da Enrico Mayer, Pietro Thouar, Niccolò Tommaseo, Atto Vannucci e altri.

45

FILIPPO NESTI. *Memoria Sui Sistemi d'Istruzione da darsi ai Poveri del sig. professore Filippo Nesti Letta all'Adunanza de' Georgofili del dì 27 febbrajo 1818.*

Continuazione degli Atti dell'Accademia dei Georgofili, 1818, pp. 255-271.

46

LUIGI SERRISTORI. *L'assioma che l'ignoranza, e l'ozio generano tutti i vizi non è stato che troppo provato da' secoli di abrutimento e di barbarie. Memoria sull'Istruzione primaria.*

9 agosto 1818.

Busta 65.544

47

FERDINANDO TARTINI. *Memoria sul metodo di Bell e Lancaster o dell'insegnamento reciproco.*

10 agosto 1818.

Busta 65.545

48

COSIMO RIDOLFI. *Se realmente siavi motivo a desiderare che il nostro paese adotti i nuovi sistemi d'educazione in preferenza dei consueti.*

Agosto 1818.

Busta 65.546

49

COSIMO RIDOLFI. *Notizie intorno all'opera Des instituts de Hofwyl considérés plus particulièrement sous les rapports qui doivent occuper la pensée des hommes d'État, par le comte Louis Villevieille. Genève et Paris. Paschoud. 1821. Secondo articolo.*

Antologia, marzo 1822, pp. 431-451.

50

COSIMO RIDOLFI. *Della fondazione di un Istituto agrario in Toscana. Nota letta dal sig. March. C. Ridolfi nell'adunanza del 5 Dicembre 1830.*

Continuazione degli Atti dell'Accademia dei Georgofili, 1831, pp. 104-106.

51

COSIMO RIDOLFI. *Società per le Scuole d'Insegnamento Reciproco di Firenze. Discorso del March. Cosimo Ridolfi Segretario delle Corrispondenze, al cessare delle sue funzioni nel 1834.*

G.A.T., 1835, pp. 294-303.

52

LUIGI SERRISTORI. *Scuola elementare pei contadini. Regole per la scuola Elementare maschile del castello di Presciano, Comunità dei cinque comuni di Valdambra, fondata, e mantenuta dal colonnello conte L. Serristori.*

G.A.T., 1836, pp. 452-453.

BACO DA SETA

L'allevamento del baco da seta costituì un aspetto di notevole importanza dell'attività della famiglia contadina e conseguentemente divenne anche elemento rilevante dell'economia in senso lato.

La sua pratica risale lontano nel tempo. Al di là delle leggende circa l'introduzione del prezioso baco dal lontano Oriente, si può dire come Venezia fin dal secolo XIII costituisse un centro rilevante per l'arte serica che già in Calabria ed in Sicilia aveva larga diffusione.

A Firenze è documentata l'arte dei setaioli fin dal secolo XIV; numerosi furono nel corso del tempo i trattati che parlarono della seta e il modo di trattarla, non solo scritti dai letterati, ma anche dagli stessi setaioli, com'è il caso di Goro Dati che sul finire del 1330 ne scrisse nella sua Cronaca. Si ricorda come già nel secolo precedente figuravano iscritti a questa Arte Dino e Guido Compagni.

Nel corso del tempo numerose furono le malattie che colpirono la pianta nutrimento del prezioso baco, il gelso, tant'è che alla fine del secolo XVIII (e precisamente nel 1792) il conte veronese Luigi Miniscalchi nella sua opera *La coltivazione dei gelsi* impartiva istruzioni agli agricoltori relativamente alle malattie che periodicamente lo colpivano.

L'Accademia dei Georgofili affrontò il tema del baco da seta sia per quel che riguardava l'allevamento, sia per ciò che concerneva le malattie del gelso. Vari furono fin dalla sua costituzione i Bandi di concorso relativi a tali temi. Il primo porta la data del 2 marzo 1774 e negli anni successivi altri se ne aggiunsero che trattarono non solo dell'allevamento e delle malattie, ma anche della produzione dei gelsi allo scopo di incentivarla e si parlò pure della produzione della seta comparandola con quella di altri stati italiani.

Ugualmente numerose furono le Memorie relative ai gelsi e al baco da seta che furono lette e pubblicate negli *Atti* dalla fine del '700 e lungo il secolo successivo. Ovviamente non si trattò di mere disquisizioni accademiche, tant'è che al momento in cui si reputò necessario

mettere per scritto i patti colonici fino ad allora basati su consuetudini tacite, l'allevamento del baco da seta fu un punto esplicitamente citato nelle prime scritte coloniche come il conte G. A. Bastogi ricordava in un suo scritto pubblicato nel 1905.

Lo stesso interesse è chiaramente riscontrabile nel *Giornale Agrario Toscano*. Numerosi gli interventi del Lambruschini che fin dal 1827 apparvero su tale argomento, strutturati in sei articoli (Art. I-VI) e che egli successivamente raccolse « ... affine di ridurre in un sol libretto... » — diretto ai « bacai » — che apparve a Firenze, presso la Tipografia Galileiana nel 1852 e che ebbe negli anni successivi ristampe ampliate e rivedute.

Altri intervennero sull'argomento, chi trattando specificatamente il tema delle malattie del baco da seta, chi sia in articoli che in Memorie, diresse particolarmente i suoi studi sul gelso e sulle sue varie specie, chi dando risalto a viaggi intrapresi in Oriente alla ricerca di « seme da bachi » come quello di Castellani e Freschi a metà del secolo XIX, ampiamente illustrato sul *Giornale Agrario*.

Articoli e studi vari

53

RAFFAELLO LAMBRUSCHINI. *Intorno al modo di custodire i bachi da seta. Breve istruzione di R. Lambruschini*. Firenze, Tipogr. Galileiana, 1852.

506

54

LUIGI SODI. *Resultamenti ottenuti nell'allevamento dei bachi da seta in Toscana col sistema di Dandolo, e cenni di alcuni esperimenti intorno all'uso della foglia del Morus cucullata*. G.A.T., 1837, pp. 322-326.

55

COSIMO RIDOLFI. *Di un nuovo bozzoliere per bachi da seta e dell'applicazione di un maneggio al falcone*. G.A.T., 1856, pp. 264-265.

56

COSIMO RIDOLFI. *D'un eccellente seme di bachi da seta fatto in Toscana.*

G.A.T., 1863, pp. 345-346.

Memorie

57

RAFFAELLO LAMBRUSCHINI. *Lettera del sig. Raffaello Lambruschini socio corrispondente al sig. dott. Carlo Passerini Comunicata il dì 11 Agosto 1823.*

Continuazione degli Atti dell'Accademia dei Georgofili, 1825, pp. 411-433.

58

LUIGI BARTOLINI-SALIMBENI. *Rapporto del nutrimento dei bachi da seta con i gelsi delle Filippine. Letto da Luigi dei March. Bartolini-Salimbeni nell'Adunanza del 3 Settembre 1837.*

Continuazione degli Atti dell'Accademia dei Georgofili, 1837, pp. 292-295.

Malattie

59

A.S.M. *Sulla nuova malattia dominante nell'Italia superiore ed in Francia nei bachi da seta.*

G.A.T., 1857, pp. 422-424.

60

LUIGI DEL PUGLIA a Cosimo Ridolfi.

Nugola, 8 maggio 1857.

Busta 32.3377

61

A.S.M. Notizie intorno all'opera *Sulla così detta malattia dei bachi e delle farfalle che infesta da qualche anno alcune parti d'Italia e la Francia*, lettera del cav. Ab. R. Lambruschini al Prof. E. Cornalia. Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., alla Galilejana, 1858.

G.A.T., 1858, pp. 121-122.

62

LEONIDA LANDUCCI a Cosimo Ridolfi.
Firenze, 13 luglio 1858.

Busta 33.3602

Viaggi

63

COSIMO RIDOLFI a Giovanni Castellani e Francesco Freschi.
Firenze, 29 novembre 1858.

Busta 46.480

64

Notizie della spedizione in Asia effettuata da' signori Conti Castellani e Freschi.

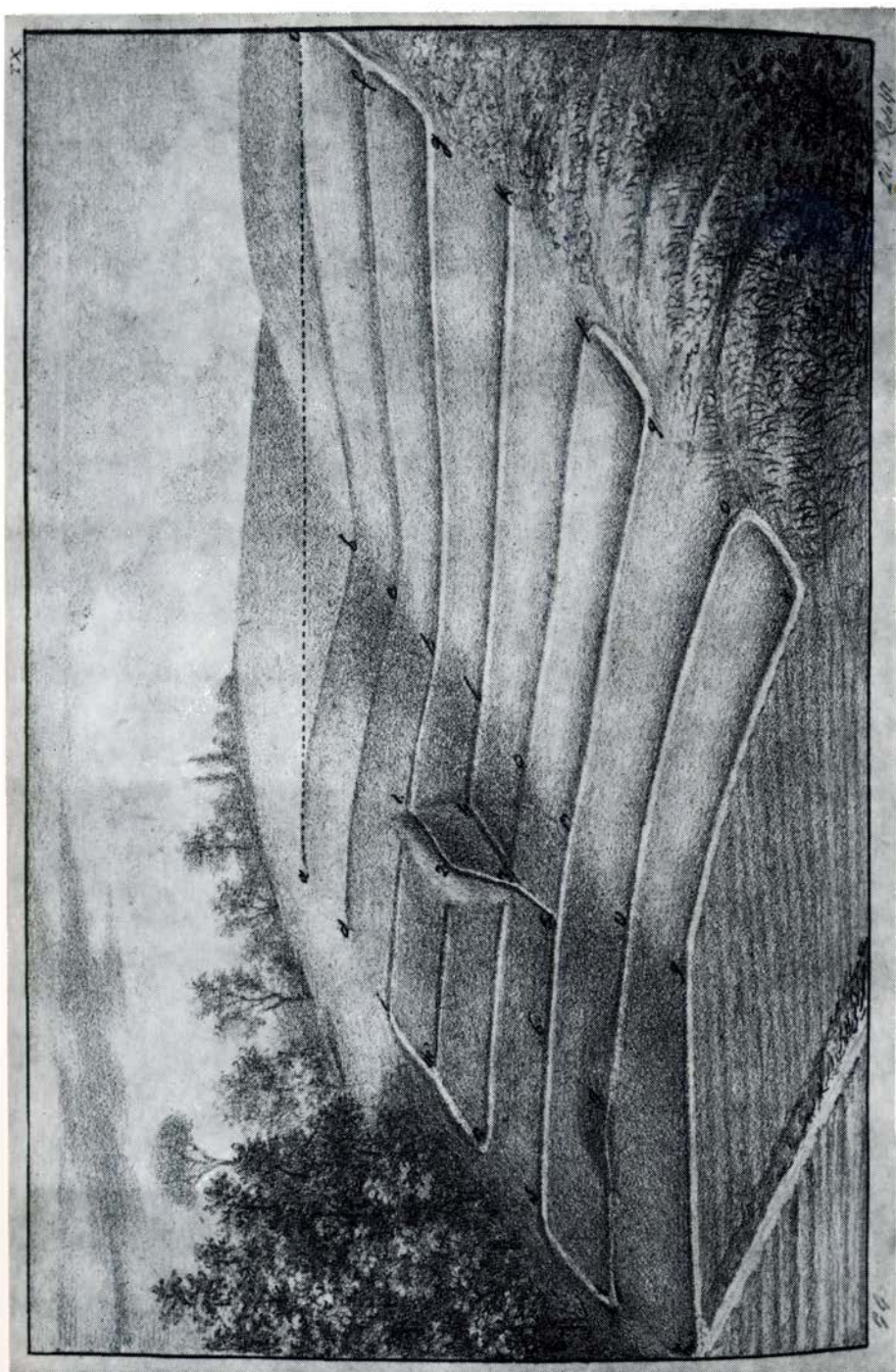
G.A.T., 1859, pp. 298-305.

65

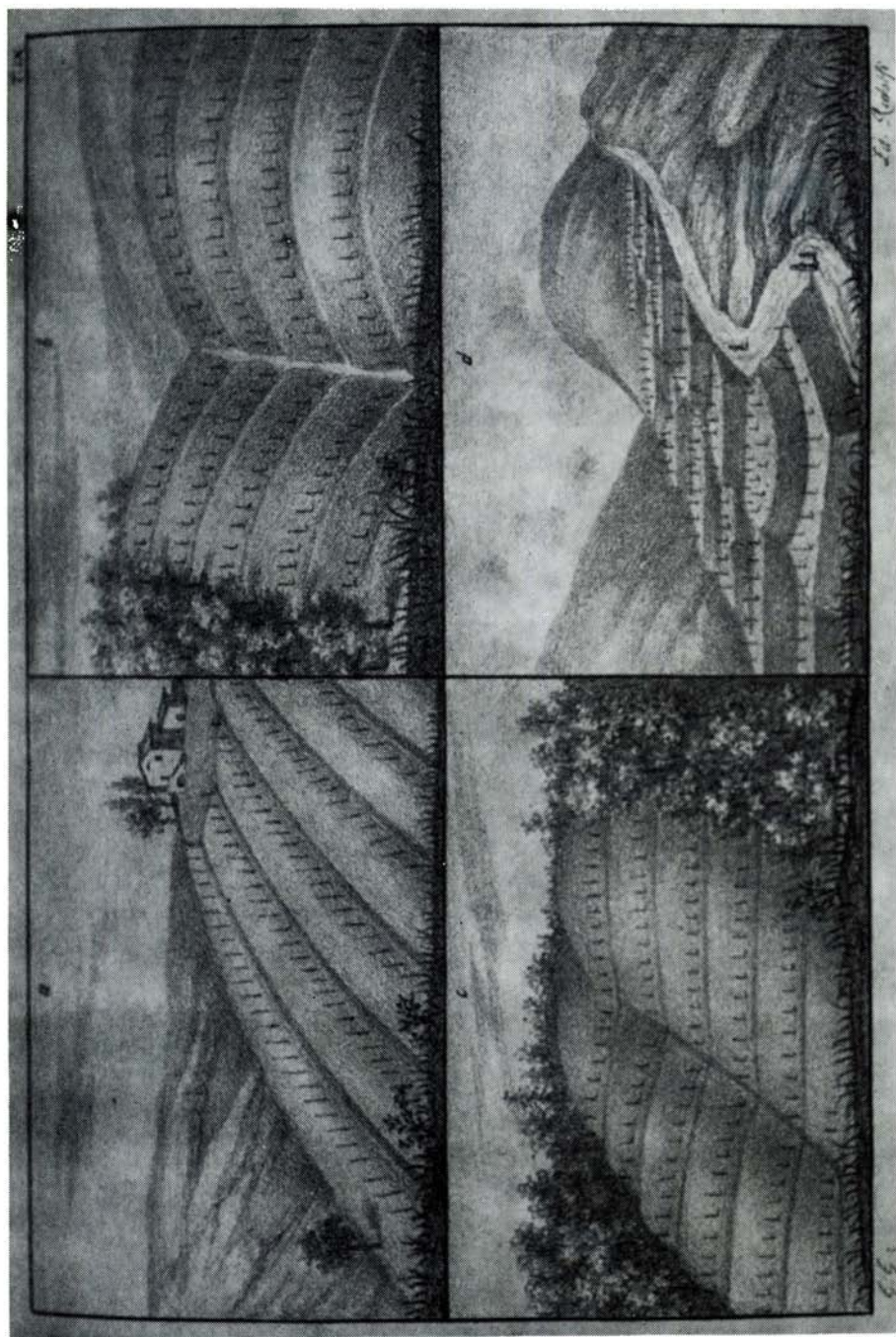
GIOVAN BATTISTA CASTELLANI. *Dell'allevamento dei bachi da seta in China fatto ed osservato sui luoghi da G. B. Castellani*. Firenze, Tipografia Barbèra, Bianchi e C., 1860.

467

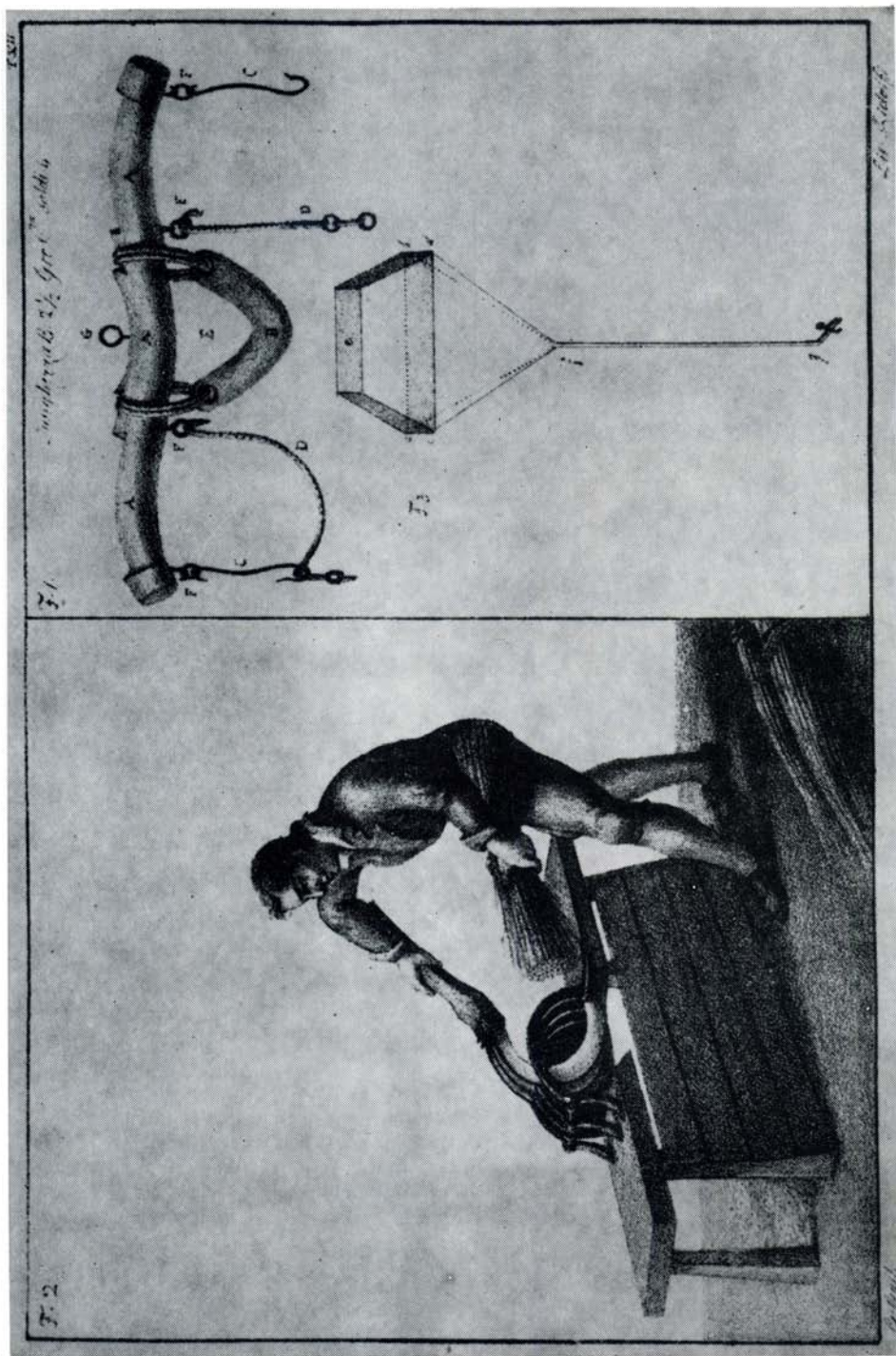
TAVOLE



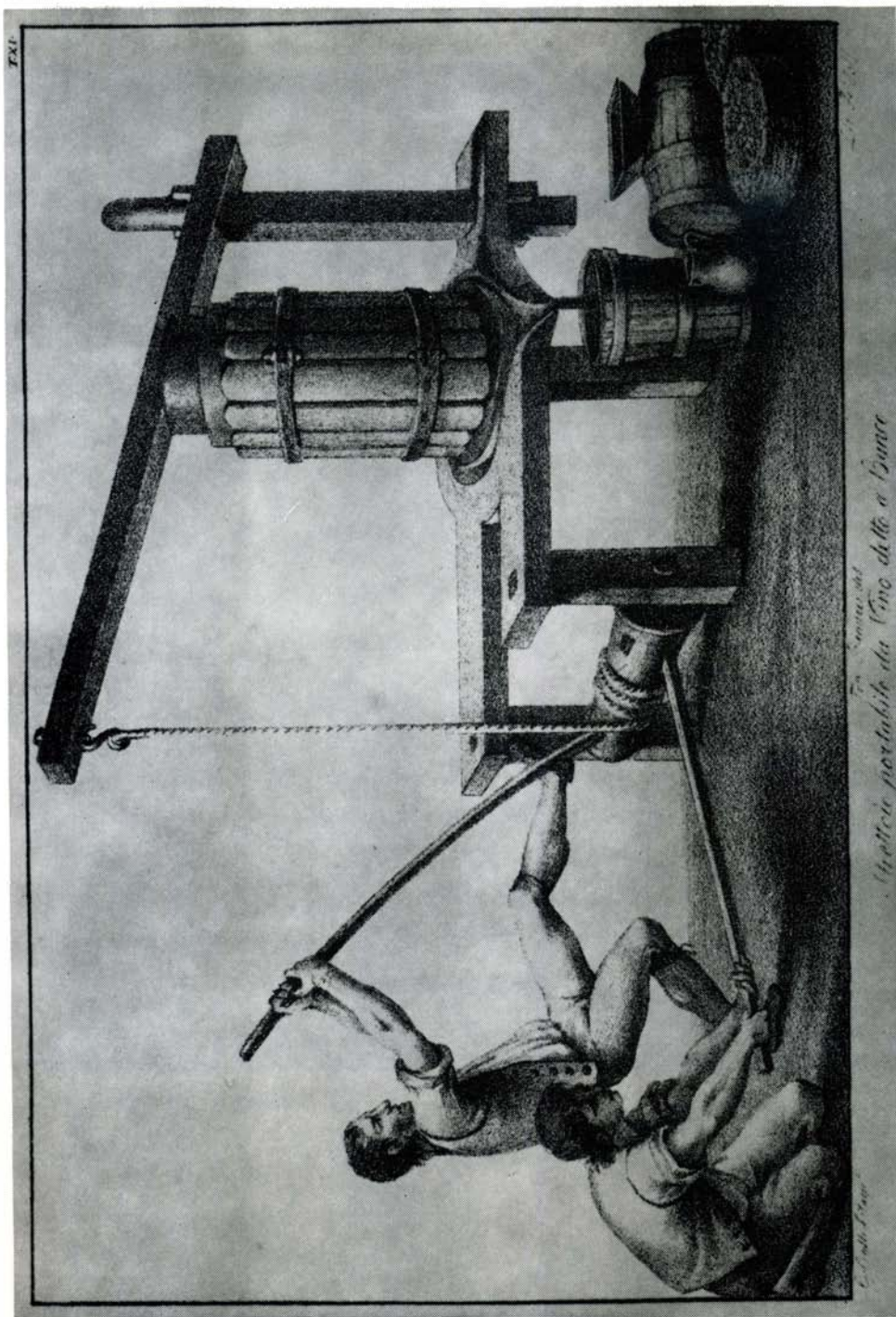
TAV. I — G.A.T., 1828 - scheda n. 17.



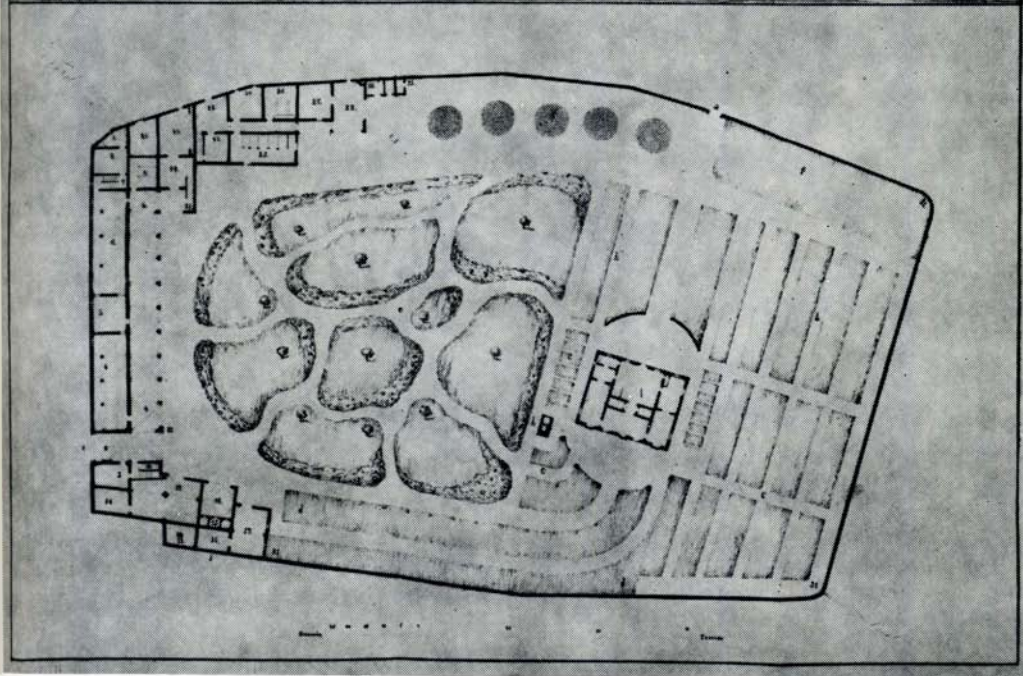
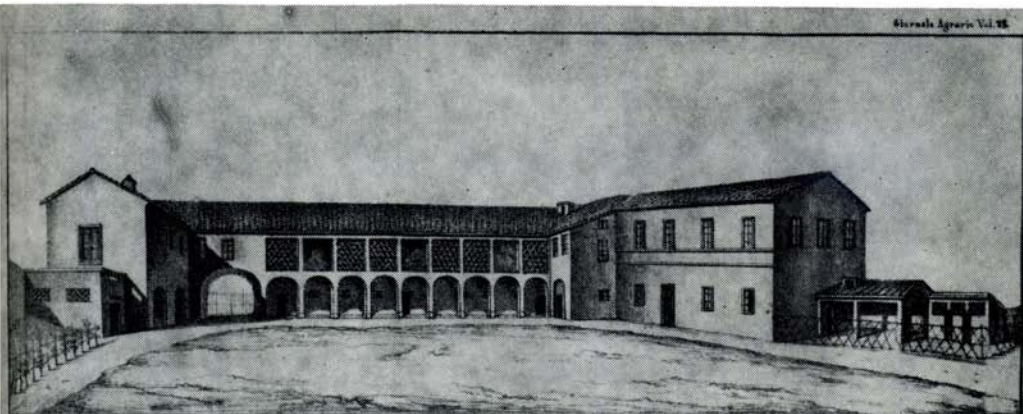
TAV. II — G.A.T., 1828 - scheda n. 17.



TAV. III — G.A.T., 1828 - scheda n. 17.



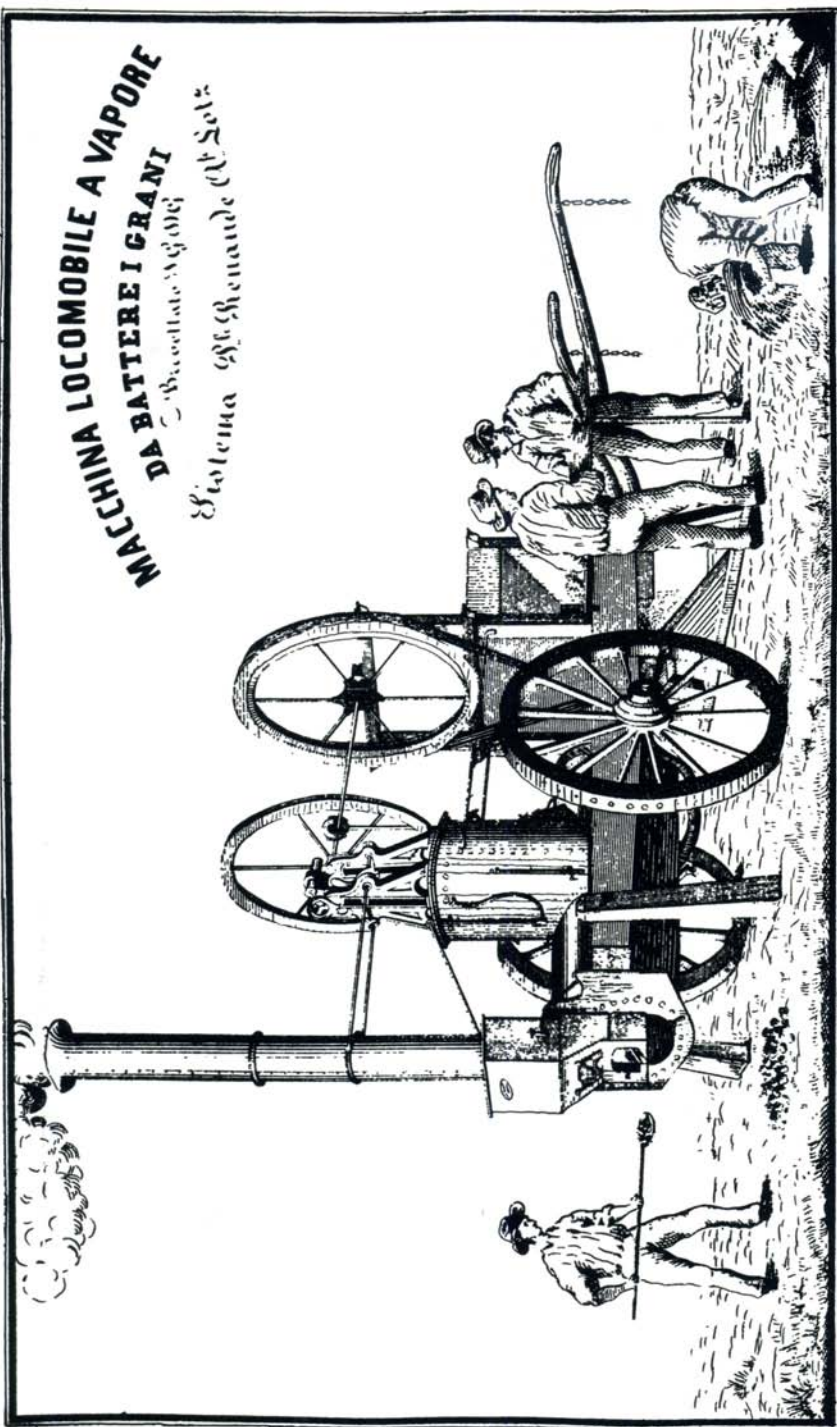
TAV. IV — G.A.T., 1828 - scheda n. 17.



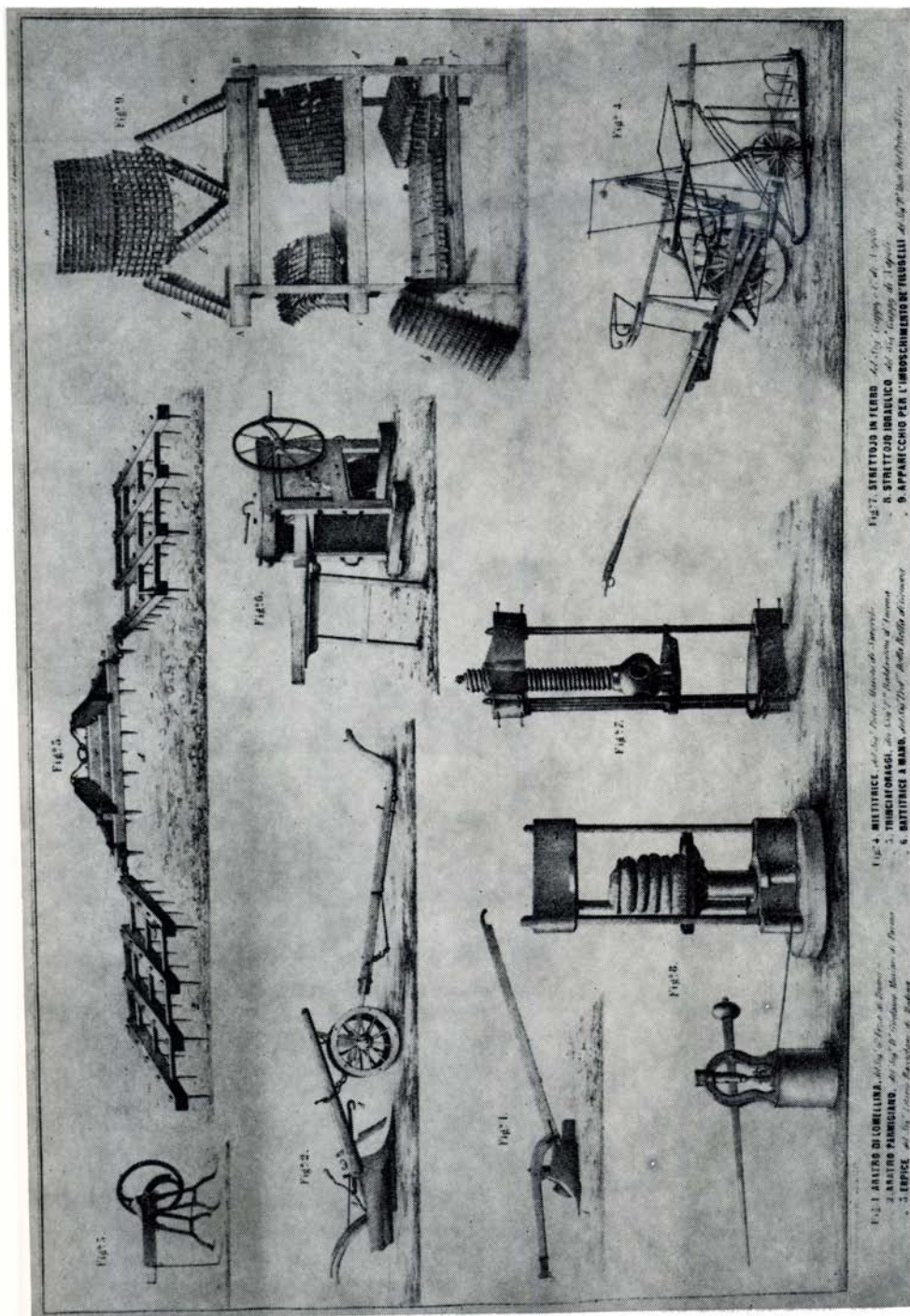
TAV. V — G.A.T., 1845 - scheda n. 18.

**MACHINA LOCOMOBILE A VAPORE
DA BATTERE I GRANI**

Societa Reale Genovese di S. S. S.



TAV. VI — G.A.T., 1854 - scheda n. 19.



TAV. VII — G.A.T., 1862 - scheda n. 20.

INDICE DEL MATERIALE ESPOSTO

GIORNALE AGRARIO TOSCANO

1827	—	scheda	2
1828	—	scheda	3, 17
1829	—	scheda	4
1831	—	scheda	31
1832	—	scheda	24
1833	—	scheda	44
1834	—	scheda	32
1835	—	scheda	51
1836	—	scheda	52
1837	—	scheda	54
1838	—	scheda	27
1839	—	scheda	36
1840	—	scheda	33
1841	—	scheda	37
1844	—	scheda	38
1845	—	scheda	18
1847	—	scheda	34
1854	—	scheda	19, 35
1855	—	scheda	29, 30
1856	—	scheda	55
1857	—	scheda	59
1858	—	scheda	61
1859	—	scheda	64
1862	—	scheda	20
1863	—	scheda	56
1865	—	scheda	14-16

GIORNALE DELL'ASSOCIAZIONE AGRARIA DELLA PROVINCIA
DI GROSSETO

1848	—	scheda	9
------	---	--------	---

CONTINUAZIONE DEGLI ATTI DELL'I. E. R. ACCADEMIA ECO-
NOMICO-AGRARIA DEI GEORGOFILI

1818	—	scheda	41, 45
1825	—	scheda	57
1831	—	scheda	50
1834	—	scheda	26
1837	—	scheda	58
1847	—	scheda	28
1848	—	scheda	39
1853	—	scheda	40

ANTOLOGIA

1822	—	scheda	49
1826	—	scheda	1
1828	—	scheda	42

DOCUMENTI DI ARCHIVIO

Busta	26.1162	—	scheda	8
Busta	32.3377	—	scheda	60
Busta	33.3602	—	scheda	62
Busta	33.3712	—	scheda	11
Busta	34.3971	—	scheda	12
Busta	34.4096	—	scheda	13
Busta	46.295	—	scheda	5
Busta	46.297	—	scheda	6
Busta	46.299	—	scheda	7
Busta	46.383	—	scheda	10
Busta	46.480	—	scheda	63
Busta	65.545	—	scheda	47

Busta	65.544	—	scheda	46
Busta	65.546	—	scheda	48
Busta	69.775	—	scheda	22
Busta	69.809	—	scheda	23
Busta	73.989	—	scheda	25
Busta	110.42 ^a	—	scheda	21

OPERE MONOGRAFICHE

467	—	scheda	65
506	—	scheda	53

MANIFESTO	—	scheda	43
-----------	---	--------	----

INDICE GENERALE

Introduzione	pag. 3
Catalogo	» 9
Lettera al direttore dell'Antologia sul progetto d'un Giornale dei contadini di R. Lambruschini . . .	» 11
Il Giornale Agrario Toscano	» 21
Mezzadria	» 29
Gite agrarie	» 33
Ferrovie	» 35
Cassa di Risparmio	» 39
Istruzione e scuole	» 43
Baco da seta	» 47
Tavole	» 51
Indice del materiale esposto	» 67

Finito di stampare in Firenze
nel maggio 1988

